

GIUSEPPE ORLANDI

ASSOCIAZIONI MISSIONARIE PER LE DIOCESI VENETE
NELLA META' DELL'OTTOCENTO

SUMMARIUM

Adhuc exilio suo in Regno Utriusque Siciliae perdurante, Pius IX die 8 decembris 1849 litteras encyclicas *Nostis et Nobiscum* ad episcopos Italiae direxit, eos exhortans ad vitam religiosam post perturbationes recentioris Revolutionis reintegrandam. Inter media ad hunc finem consequendum, missiones populares commendabantur. Iussa Pontificis recepta fuerunt, non tantum a religiosis ad hanc formam apostolatus specialiter addictis, sed etiam a cleri dioecesiani membris. Nostra inquisitio tendit ad illustrandos conatus foundationis cujusdam Associationis missionariae pro Venetis Provinciis, quae de facto in praxim traducta fuit in dioecibus Tarvisina (Treviso) et Veronensi (Verona).

Coll'enciclica *Nostis et Nobiscum* dell'8 dicembre 1849, Pio IX indicava ai vescovi italiani i mezzi per una ripresa religiosa dopo il recente turbine rivoluzionario. Il documento raccomandava, tra l'altro, l'incremento delle missioni parrocchiali (1). Quando la situazione si fu normalizzata, l'appello venne raccolto non solo dagli istituti religiosi più direttamente interessati a questo tipo di evangelizzazione (2), ma anche da certi settori del clero diocesano. E' in tale prospettiva

(1) PII IX *Acta*, I, Romae 1854, 198-223.

(2) P. Adamo Mangold CSSR scriveva nel 1850: « Siamo così pochi e con tante richieste di Missioni ed Esercizi, massimamente adesso in occasione del Giubileo, che non so dove battere colla testa per contentarli ». Mangold a Turri, Montecchio 20 XI 1850. ARCHIVIO DEI REDENTORISTI DI BUSSOLENGO, Verona (d'ora in poi: ARB). Nel 1851 Mangold veniva nominato capo dei missionari delle tre case che i Redentoristi possedevano nel ducato di Modena. F. Bruchmann a Mangold, Altötting 25 II 1851. ARCHIVIO GENERALE DEI REDENTORISTI, Roma (d'ora in poi: AG), XV E, 46. Il 14 gennaio dello stesso anno p. Venanzio da Celano, ministro generale dei Frati Minori, stabilì delle norme volte ad incrementare l'apostolato missionario nell'Ordine: « Nelle Province grandi non minori di 15 conventi, instituiamo un convento di dodici missionari, e di sei laici di servizio. Nelle Province minori di 15 conventi, instituiamo un

che si colloca il progetto di una associazione missionaria interdiocesana per le provincie venete, il cui centro doveva sorgere a Bussolengo (Verona). Il primo accenno pervenutoci è del 1851, ed è contenuto nel carteggio di due sacerdoti veneti: Angelo Rizzi e Giuseppe Turri.

Ma chi erano i promotori, quali le finalità che si proponevano e i risultati conseguiti? E, prima di tutto, vi erano dei precursori? A tali quesiti intendono dare una risposta le seguenti pagine.

1. *I precursori.* Nel 1839 apparvero, anonime, le regole di una associazione di sacerdoti vicentini dediti alla predicazione degli esercizi spirituali al popolo (3). Ne era autore don Girolamo Chemin (1802-1876), che esercitò un vasto influsso sul clero della diocesi di Vicenza. Chiamato ad insegnare matematica e fisica in seminario, cercò di imprimere agli studi un indirizzo più moderno. Era convinto che nella formazione dei futuri sacerdoti si dovesse raggiungere un maggiore equilibrio tra le materie scientifiche e quelle letterarie, rompendo il monopolio esercitato da queste ultime e in particolare dal latino (4). Una grave malattia della vista lo costrinse però a lasciare il seminario nel 1828, dopo appena un biennio d'insegnamento, e a ritirarsi a San Vito di Bassano. Ristabilitosi, nel 1835 venne richiamato in seminario con l'incarico di direttore spirituale. Vi rimase fino al 1844, allorché una ricaduta della malattia gli impose di lasciare di nuovo il seminario (5). Ma gli anni trascorsi fra i giovani erano destinati a lasciare una traccia duratura.

Tra le realizzazioni da lui promosse per stimolare nei chierici

convento di sei missionari, e 5 laici di servizio. Dev'essere in questi conventi di missionari sotto l'immediata nostra protezione, vita comune, e nessuno de' missionari, o de' laici inservienti ritener possono dispense di sorta». VENANZIO DA CELANO, *Lettera enciclica ai Frati dell'Ordine de' Minori*, Roma 1851, coi Tipi della S. Congregazione de Propaganda Fide. Il 20 III 1855, richiamandosi a tali prescrizioni e alle altre emanate il 20 V 1851, scriveva però: « Con pari sollecitudine raccomandiamo le Missioni indigene, altro oggetto del nostro rammarico perché in pochissime Provincie dell'Ordine le vediamo instituite, e protette dai rispettivi Superiori ». Esortava i religiosi italiani ad emulare i confratelli di altri Paesi, per esempio quelli del Belgio e della Francia. VENANZIO DA CELANO, *Lettera circolare*, 20 marzo 1855, Roma 1855.

(3) [G. CHEMIN], *Congregazione dei Santi Esercizj, ossia Compagnia di Sacerdoti addetta al ministero gratuito degli Esercizj Spirituali in ajuto de Parrochi nella Diocesi di Vicenza*, Bassano 1839, Tipogr. Giuseppe Remondini e Figli Editrice. L'esemplare conservato nella Biblioteca Civica di Bassano — al direttore della quale, Prof. Bruno Passamani, devo la cortese segnalazione — ha sul frontespizio la seguente nota manoscritta: « Opera di Don Girolamo Chemin ». L'opuscolo non è menzionato da S. RUMOR, *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza*, Vicenza 1916.

(4) G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, vol. V: *Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Vicenza 1954, 9-10.

(5) *Ibid.*, 9-12, 22, 33, 81, 86.

l'impegno apostolico, vi era la « Congregazione degli Esercizi Spirituali al popolo ». Prima di porre mano alla fondazione di essa, nell'autunno del 1835 il Chemin si era recato a Roma. Vi compì un ritiro di dieci giorni sotto la direzione del padre Pietro Rossini S. J. (6), e venne anche ricevuto in udienza da Gregorio XVI che approvò pienamente il progetto espostogli (7). Favorevole era anche il vescovo di Vicenza, mgr Giovanni Cappellari (8): qualcuno ha voluto anzi vedere in lui il vero ideatore dell'iniziativa (9). Valendosi di tali appoggi, il Chemin raccolse ben presto undici collaboratori, a cui altri se ne aggiunsero in seguito. Il reclutamento era facilitato dall'incarico che egli ricopriva in seminario. Il suo biografo ci informa che istillava l'amore per l'associazione « nei cuori dei chierici e presto crebbero gli operai al numero di quaranta, termine da lui prefisso, e lo spirito ora è tanto diffuso che al bisogno può contare anche sopra non aggregati » (10). Del Chemin avremo ancora occasione di parlare nel corso di questa ricerca.

2. *I promotori.* Angelo Rizzi apparteneva alla diocesi di Treviso, ma proveniva dal clero veneziano (11). Nel 1815, poco dopo l'ordinazione sacerdotale, era stato nominato professore di religione nel liceo di S. Caterina di Venezia (12). Mantenne tale incarico fino

(6) Sul p. Pietro Rossini SJ (1775-1843) cfr. P. GALLETI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1914*, I (1814-1849), Prato 1914, 288-289; R. MENDIZABAL, *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab a. 1814 ad a. 1970*, Romae 1972, 23.

(7) MANTESE, *op. cit.*, 11.

(8) Su mgr Cappellari (1772-1860), vescovo di Vicenza dal 1832, cfr. G. MANTESE, *G. G. Cappellari vescovo di Vicenza, nel primo centenario della morte (1860-1960)*, Vicenza 1961. Il Cappellari è considerato « riformatore degli studi nel seminario, sostenitore degli orientamenti verso la nuova cultura ». A. GAMBASIN, *Il clero padovano e la dominazione austriaca (1859-1866)*, Roma 1967, 252.

(9) MANTESE, *Memorie storiche cit.*, 33.

(10) F. FARINA, *Memorie sopra Mons. Girolamo Chemin fondatore delle due Congregazioni dei Sacerdoti addetti al ministero gratuito degli esercizi spirituali pel popolo e pel clero*, Vicenza 1876, 23. Il passo riportato è tratto da MANTESE, *op. cit.*, 11.

(11) Ignoriamo le date di nascita e di ordinazione del Rizzi. Negli atti della visita Pyrker del 1821 è detto che aveva 28 anni: doveva quindi essere nato verso il 1793. Il registro delle ordinazioni dell'Archivio patriarcale di Venezia è incompleto relativamente agli anni 1799-1870. Ringrazio mgr Silvio Tramontin di tali informazioni.

(12) La cattedra « d'istruzione religiosa » era tenuta nel 1838 dal « supplente interinale » Giuseppe Trevisanato (1801-1877), futuro patriarca di Venezia e cardinale. *Almanacco per le Province soggette all'I. R. Governo di Venezia per l'anno 1838*, Venezia 1838, 103.

al 1837, quando venne eletto arciprete di San Donà di Piave nella diocesi di Treviso. Un periodo cruciale della sua vita furono gli anni 1848-1849. Implicato nel moto rivoluzionario di San Donà, dovette abbandonare il paese prima del ritorno delle truppe austriache. La notte fra il 1° e il 2 maggio del 1848 oltrepassò il Piave, riparando nella parte della parrocchia ancora sotto il controllo del Governo provvisorio. Ma se a farlo allontanare da San Donà era stato il timore di una denuncia per cospirazione, il Rizzi non trovò da parte dei patrioti l'accoglienza che si sarebbe attesa. Intercettato da una pattuglia e scambiato per spia, venne tradotto a Venezia e rinchiuso in carcere. Poté uscirne soltanto il 28 luglio, offrendosi per l'assistenza ai feriti. Il 20 ottobre riprese l'insegnamento nel liceo di S. Caterina. Allorché le autorità imperiali promisero l'incolumità ai fuorusciti che fossero rientrati prima della fine di gennaio del 1849, il Rizzi cercò invano di lasciare Venezia per tornare a San Donà (13). In seguito manifestò al vescovo l'intenzione di rinunciare alla parrocchia, ma mgr Soldati (14) riuscì a dissuaderlo. Dopo la capitolazione di Venezia (22 agosto 1849), gli ottenne anche di poter riprendere il ministero parrocchiale. Cosa che era stata negata in un primo tempo al Rizzi e ad un altro confratello, « essendo il Comando Militare Supremo pervenuto in cognizione che i due Parrochi [...] abbiano arbitrariamente abbandonato le loro Comuni al momento dell'avvicinarsi delle truppe imperiali e siansi recati a Venezia, dove con parole, fatti e scritti diedero sfogo al loro fanatico odio contro il Governo di Sua Maestà » (15).

Dagli elementi giunti a nostra conoscenza, il Rizzi ci appare

(13) Il Rizzi rimase in carcere fino al 28 VII 1848. Non poté quindi avvalersi della convenzione sottoscritta dalle autorità veneziane ed austriache per lo scambio degli ostaggi « e per la partenza da Venezia di quelle famiglie trivigiane che fossero disposte a ripatriare ». Tale convenzione, firmata il 14 luglio, venne eseguita il 22 seguente. Il 19 agosto venne sospeso il rilascio dei passaporti per uscire da Venezia. *Sunto storico-critico degli avvenimenti di Venezia e sue Province dal marzo 1848 all'agosto 1849*, Vicenza 1850, 63-64, 77.

Sono grato a mgr Liberali e all'Oblato don C. Campagnaro delle molte notizie fornitemi sul periodo « trevisano » del Rizzi. Un particolare ringraziamento devo a don Campagnaro, che mi ha fornito anche copia del Doc. II, 1.

(14) Mgr Sebastiano Soldati (1780-1849) fu vescovo di Treviso dal 1829 alla morte, avvenuta il 10 XII 1849. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Padova 1968, 360.

(15) L'unica pubblicazione del Rizzi, di questo periodo, menzionata da G. SORANZO (*Bibliografia veneziana*, Venezia 1885, 8), porta il seguente titolo: *Celebrandosi l'anniversaria solennità di Gesù Cristo depresso nel sepolcro nel sotterraneo della chiesa parrocchiale di S. Zaccaria il giorno XXIV settembre MDCCCXLVIII*. Orazione, Venezia 1848, Cordella.

dotato di una notevole personalità: era prudente, equilibrato, perseverante. Benché portato alla predicazione — veniva richiesto soprattutto per gli esercizi al clero —, assolse con lode per circa un venticinquennio agli obblighi di una parrocchia non immune da problemi. In riconoscimento dei suoi meriti, nel gennaio 1853 fu nominato decano del capitolo cattedrale di Treviso. Carica da lui ricoperta fino alla morte, che lo colse il 24 dicembre 1862.

Altro promotore dell'opera che intendiamo illustrare era Giuseppe Turri, coetaneo del Rizzi e suo amico da anni. Nato a Bussolengo di Verona il 4 settembre 1790, apparteneva ad una famiglia di commercianti con ramificazioni ad Ala, Rovereto, Trento, Verona, Vicenza e Vienna (16). Per parte di madre era imparentato con i Tacchi e gli Orsi di Rovereto, presso i quali conobbe Antonio Romini (17).

Entrato nel Seminario di Verona, venne ordinato sacerdote il 23 novembre 1814 (18). Una malattia della vista — che lo colpì nel 1809, e che a un certo punto lo costrinse a lasciare il seminario per proseguire privatamente gli studi sotto la guida di don Gaspare Olivetti — lo distolse dai prediletti studi letterari. La frequentazione del celebre Oratoriano p. Antonio Cesari, che in quel periodo teneva a Verona un corso di sacra eloquenza e contemporaneamente esercitava con grande successo il ministero della parola, lo orientò verso la predicazione.

Anche se il Turri non trascurò di impegnarsi in altri settori — promozione di opere sociali, fondazione di case religiose, apostolato della stampa (19), — l'attività prevalente della sua vita fu la predi-

(16) Giuseppe Turri di Ippolito e Caterina Tacchi, nacque a Bussolengo il 4 IX 1790 e venne battezzato due giorni dopo. Padrini furono un Marchesini di Ala e Maria Tacchi di Rovereto. *Libro de' Battezzati dall'anno 1757 al 1805*, p. 345, in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BUSSOLENGO, Verona.

(17) G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto*, in *Spicilegium historicum CSSR* 22 (1974) 166, 171.

(18) Turri venne ammesso alla tonsura e agli ordini minori il 5 IV 1806; al sudiaconato il 21 IX 1811; al diaconato il 21 IX 1812; al presbiterato il 23 IX 1814. Era quindi compagno di corso del Servo di Dio Nicola Mazza. *Liber ordinationis, 1801-1835*, in ARCHIVIO DIOCESANO DI VERONA. I loro rapporti in seguito non dovettero essere sempre cordiali, almeno a giudicare dai documenti conservati nel carteggio di Turri in ARB. Con la convenzione del 4 IV 1851 Mazza tacitava Turri, impegnandosi a versargli L. 12.694 « fra capitale, frutti e spese ». Per essere soddisfatto, questi aveva sporto denuncia il 21 VIII 1850. Già in precedenza, il 22 II 1849, Mazza si era dichiarato debitore di Turri per L. Austr. 9.449, « a titolo di prestiti avuti e frutti aretrati sul capitale pure a suo debito, e di maggior somma di Lire 23.900 ». Il 20 IX 1861 il debito era ridotto a L.1.053. ARB. Ringrazio don Antonio Fasani e don Angelo Orlandi, che mi hanno fornito notizie biografiche di Turri.

(19) ORLANDI, *art. cit.*, 179.

cazione. Da essa trasse agiatezza e reputazione, oltre alla possibilità di stringere una fitta rete di amicizie anche fuori del Lombardo-Veneto. Per esempio a Vienna, dove nel 1830 si recò a predicare la quaresima alla colonia italiana (20). Il Turri faceva parte di una categoria di sacerdoti, che la diminuzione del clero e il mutare dei tempi ha fatto quasi del tutto scomparire: quella dei predicatori a tempo pieno. Si trattava di elementi — in genere liberi da impegni pastorali, comportanti l'obbligo della residenza — che dell'oratoria sacra facevano lo scopo della loro vita. Benché spesso appartenenti a diocesi diverse, erano legati fra loro da vincoli di amicizia e di solidarietà. Si scambiavano informazioni sui pulpiti disponibili, le difficoltà che presentavano, il prestigio e gli emolumenti che assicuravano. Si dedicavano anche agli esercizi spirituali al clero, alle religiose e al popolo, alle missioni, a predicazioni minori come novene, tridui, panegirici, ecc. Ma i loro tempi forti — per i quali si impegnavano con anni di anticipo — restavano l'avvento e, soprattutto, la quaresima. Era prevedibile che nell'esercizio del loro ministero si preoccupassero di riuscire graditi all'uditorio, salvaguardando così la loro fama e i vantaggi che ne derivano. Una prova della reputazione che il Turri godeva nel suo ambiente è fornita anche dal fatto che l'amico Felice Profili (21) si adoperò nel 1847 per ottenergli il pulpito di S. Pietro in Vaticano per la quaresima dell'anno seguente. Offerta che il Turri non poté accettare, essendosi impegnato precedentemente per la cattedrale di Padova (22).

Si trovava in questa città allorché scoppiò la rivoluzione del 1848, durante la quale finì per compromettersi. Se si fosse limitato a pronunciare dal pulpito « calde e italiane parole » (23), probabilmente a suo tempo le autorità austriache non gliene avrebbero fatto gran colpa. Ma durante il soggiorno padovano pubblicò anche un opuscolo (24) nel quale inneggiava al « tanto, e per sì lungo tempo sospirato da tutti politico risorgimento » (25), compiacendosi delle

(20) *Ibid.*, 179.

(21) *Ibid.*, 196.

(22) *Ibid.*

(23) *Ibid.*, 195.

(24) G. TURRI, *La bestemmia bandita dagli studenti di Padova dopo l'orazione di Pio IX detta in Sant'Andrea della Valle*. Ragionamento offerto ai medesimi da Giuseppe TURRI veronese quaresimalista nella cattedrale, Padova 1848, coi tipi del Seminario.

(25) *Ibid.*, VI.

« acclamazioni più strepitose alla Religione, al suo Pio, all'Italia, che per esso si vede non più schiava, ma LIBERA » (26). Allontanatosi dalla città prima dell'arrivo delle truppe imperiali (14 giugno 1848), non sappiamo dove si dirigesse. Il 23 maggio era a Modena, dove la breve sosta gli bastò per aggravare la sua posizione con discorsi che qualcuno si preoccupò in seguito di riferire alla polizia di Verona. Rientrato nella sua città nell'ottobre del 1848, riuscì a passare inosservato per qualche tempo. Ma a un certo punto ci si ricordò anche di lui, che venne privato del passaporto in attesa che il suo caso fosse pienamente chiarito.

Nel gennaio del 1852 il nome del Turri compariva in una lista di 28 sacerdoti veneti, a cui il governatore generale militare aveva interdette la predicazione (27). In una nota informativa dell'anno seguente il Turri veniva definito « Cappellano e predicatore rinomato », ma « degno di riprensione dal punto di vista morale e politico, specialmente al tempo della Rivoluzione. Come predicatore itinerante richiamò particolarmente l'attenzione su di sé, perché benediceva bandiere tricolori e si permetteva dal pulpito espressioni sconvenienti e ostili al Governo, per cui gli è stata interdetta per qualche tempo dal Governo la predicazione. Sembra che abbia migliorato, ma è di carattere instabile » (28). Per convincere le autorità della sua buona fede, egli non tralasciò alcun mezzo. Ma se l'atteggiarsi a vittima di oscure macchinazioni — negando l'evidenza stessa dei fatti — gli permise di conseguire l'intento sperato, lo screditò irreparabil-

(26) *Ibid.*, VII.

(27) Il documento venne inviato il 3 I 1852 dal governatore generale militare von Girkowski alla Luogotenenza veneta, che a sua volta il 15 seguente lo trasmise alle Delegazioni provinciali e agli Ordinariati interessati. I 28 sacerdoti appartenevano: uno alla diocesi di Padova (Canella Giovanni di Ponte San Nicolò); tre a quella di Treviso (Bozzolo Antonio, Corner Giambattista di Carbonera, Rossi Domenico di Asolo); dieci a quella di Udine (Barei Giuseppe di Morsano, Cojanitz Girolamo di Buia, Colovatti Antonio di Latisana, De Domini « dimesso Parroco di Motta ora in Pordenone », De Franceschi Tommaso di Carlino, Gervasi Giambattista di San Vito, Pezzetta Giuliano di Tomba, Tonisi Valentino di Udine, Valussi Giuseppe di Talmassone, Vergendo Luigi « dimesso Parroco di Gemona ora in Cividale »); due a quella di Verona (Beltrame Giambattista, Turri Giuseppe); e dodici a quella di Vicenza (Andretta Angelo, Bellotto Giuseppe, Brotto Matteo, Canera Antonio « dimesso Parroco di Posina », Caparozzo Andrea, Ferrazzi Giacomo « Maestro Ginnasiale », Fogazzaro Giuseppe « Canonico del Duomo », Lupis Antonio di Vicenza, Mosele Giovanni « dimesso direttore scolastico », Roberti Giuseppe, Rossi Giovanni « ex-professore », Tonelli Giambattista « maestro della scuola elementare in Cittadella »). ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Presidenza della Luogotenenza Veneta, b. 227, fasc. V, 16/1: *Informazioni politiche sopra proposti a predicatori* (1852).

(28) *Ibid.*, b. 224: *Informations-Verzeichniss der Geistlichkeit der Diözese von Verona*. Il documento, firmato da Lederer, era probabilmente della seconda metà del 1853.

mente anche presso coloro che avevano biasimato il suo estemporaneo patriottismo (29).

3. *Il progetto: genesi e formulazione.* Il Rizzi e il Turri erano usciti ambedue malconci e profondamente scossi dalla recente esperienza rivoluzionaria. Durante il periodo di forzata inattività a cui li costrinsero le sanzioni governative, ebbero modo di riflettere sull'inizio improvviso e sull'altrettanto repentino tramonto di tante illusioni. Il dissolversi delle effimere speranze che avevano condiviso era stato un brusco richiamo alla realtà. I rischi ai quali erano stati esposti la Chiesa e il suo Capo avevano dimostrato chiaramente che la via per la rigenerazione dell'Italia non poteva essere quella indicata da profeti che, come il Rosmini, erano stati clamorosamente smentiti dalla prova dei fatti (30).

Il comune interesse per la predicazione rendeva il Rizzi e il Turri particolarmente sensibili agli appelli per un rinnovamento ed un incremento di essa, secondo le direttive tracciate dalla gerarchia proprio in quel periodo. Sappiamo infatti che le prescrizioni dell'enciclica *Nostis et Nobis* vennero ribadite nelle riunioni tenute tra il febbraio e il novembre del 1850 dagli episcopati delle Marche (31), delle provincie ecclesiastiche di Pisa (32), della Sicilia (33), e di Siena (34). Gli ordini della Santa Sede, in certo senso, erano stati

(29) ORLANDI, *art. cit.*, 198-201.

(30) *Ibid.*, 200, 214, 216-217; Doc. I, A, 1.

(31) I vescovi delle Marche, riuniti a Loreto il 23 II 1850, stabilirono: « Cum explorata res sit sacras missiones piasque exercitationes aptas esse cum maxime ad devios in vias salutis revocandos, pravos mores corrigendos bonosque tuendos [...] Episcopi in Domino congregati sequens uno consensu ediderunt decretum: Singulis decenniis sacrae missiones, et quinto quoque anno sacrae exercitationes in missionum formam ad populum habeantur in unaquaque eorumdem Congregatorum dioecesi, ita tamen ut dioecesis quaelibet intra curriculum sesquianni proximi futuri missionum beneficio fruatur. Missionariorum a clero saeculari et regulari in praedictis dioecesibus existente selectorum quinque instituantur societates singulisque assignentur dioeceses, in quibus suo tempore ministerium exercent ». *Acta et decreta SS. Conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis*, VI, Friburgi Br. 1882, 799-800.

(32) *Ibid.*, 238, 251.

(33) I vescovi siciliani, riuniti a Palermo, stabilirono il 24 VI 1850: « sodalitas sacrarum missionum in potioribus praesertim civitatibus instituenda commendatur, cujus sit muneris, idoneos efformare concionatores, qui suo tempore minora oppida lustrent, ubi quo major est operariorum inopia, eo etiam deplorabilior rerum divinarum inscitia et feracior vitiorum seges existit ». *Ibid.*, 817.

(34) Negli atti del Sinodo provinciale di Siena, svoltosi dal 30 giugno al 7 luglio 1850, si legge: « Magnum atque evidens bonum a sacris missionibus et spiritualibus exercitiis in populos derivari, passim experientia docet. Fatendum est, saepe ab una missione majorem longe fructum obtineri, quam a consuetis praedicationibus Qua-

anticipati dalle direttive emanate dai vescovi della Lombardia (35) e dell'Umbria (36), negli incontri di maggio e novembre del 1849.

Erano queste le premesse immediate che dovettero suggerire al Rizzi e al Turri l'idea di fondare un'associazione missionaria per le provincie venete. In una lettera di quest'ultimo del 16 luglio 1851 (Doc. I, A, 3) troviamo il primo accenno al progetto, la cui ideazione non doveva poi essere così recente, se egli raccomandava al Rizzi di stringere i tempi per realizzare l'opera « della quale abbiamo più volte parlato, come di un voto il più fervido del nostro cuore » (Doc. I, A, 3, b). Una settimana dopo il Rizzi rispondeva di avere già esposto verbalmente le linee principali del piano al proprio vescovo, trovandolo disposto a fornire l'aiuto necessario a tradurlo in pratica (Doc. I, B, 1). In realtà l'adesione di mgr Farina (37) poteva anche ritenersi scontata, dato che era stato proprio lui a spingere il Rizzi all'attuazione del progetto. Nel giugno precedente questi si trovava a predicare gli esercizi nel seminario di Treviso, e il vescovo gli aveva manifestato « il vivo suo desiderio che in alcuni del clero secolare anche della sua Diocesi si eccitasse l'impegno di addestrarsi a questo genere di utilissima predicazione » (Doc. I, A, 1). Il Rizzi si era affrettato a confidargli che « da tempo ben lungo » aveva in animo di fondare a tale scopo un'associazione — il cui raggio d'azione si sarebbe esteso all'intera regione — traendone la convinzione che mgr Farina ne avrebbe di buon grado promossa la causa presso i vescovi

dragesimae et Adventus ». *Ibid.*, 260-261. Il Sinodo deplorava la scarsità dei sacerdoti diocesani dediti all'apostolato missionario. Ma anche tra i religiosi « magna eorum, qui missionibus dicentur, raritas apparet ». I vescovi formulavano quindi un voto nei riguardi di questi: « Cum vero in Etruria missionarii proprie dicti perpauci sint ac tot dioecesibus impares, utilissimum certe foret, si quidam regulares ordines plures e suis ad hoc praedicationis genus efformarent ». *Ibis.*, 261.

(35) Nell'aprile del 1849 l'episcopato lombardo rispose negativamente alla proposta trasmessa il 28 febbraio dal conte Montecuccoli-Laderchi, commissario imperiale plenipotenziario, circa l'opportunità di sopprimere i Gesuiti e i Redentoristi. *Ibid.*, 720-721, 725-726. E' il caso di notare che, in quel periodo, la Congregazione del SS. Redentore non possedeva ancora nessuna casa in Lombardia. La proposta di aprirne una a Como non era stata realizzata. ORLANDI, *art. cit.*, 185.

(36) I vescovi dell'Umbria, convenuti a Spoleto nel novembre del 1849, stabilirono: « Sacer Consensus admodum desiderat ut clerici ad verbum Dei evangelizandum adsciti, numero augeantur, et peritiores in hoc perutili ministerio in dies evadant; ideoque hortatur ut, ubi commode fieri potest, presbiterorum Congregationes instituantur, quarum sit dignos idoneosque efformare operarios, qui per Episcopos mittantur ad populorum mores divini verbi ministerio castigandos ». *Acta et decreta cit.*, 756.

(37) Su mgr Giovanni Antonio Farina (1803-1888), vescovo di Treviso (1850-1860) e quindi di Vicenza (1860-1888) cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXX, Venezia 1856, 94; GAMBASIN, *op. cit.*, 252.

veneti e presso le autorità civili. Va detto che il vescovo di Treviso era bene introdotto negli ambienti governativi, a motivo dei suoi « sentimenti filoautriaci » (38). Era anche particolarmente qualificato per patrocinarne l'idea presso l'episcopato: un tempo era stato membro della Congregazione vicentina, « ed esercitando con essa le veci del venerabile suo Direttore, l'esimio vicentino Prelato Giovanni Cappellari, ne aveva emulato il fervido zelo, perché la lodata Compagnia avesse durata e prosperità » (Doc. I, A, 1). Il Farina veniva dunque ad assumere, nei confronti del Rizzi, un ruolo analogo a quello esercitato dal vescovo di Vicenza con il Chemin.

Più difficile è precisare il contributo di don Turri alla elaborazione del progetto. Probabilmente egli si limitò a discuterne con l'amico, comunicandogli le informazioni che aveva assunto nei suoi frequenti viaggi apostolici, o che gli erano state trasmesse dai suoi numerosi corrispondenti. Comunque la collaborazione che il Rizzi si aspettava da lui era di altro genere, come vedremo in seguito.

Ben presto dovette adoperarsi per contenere l'entusiasmo travolgente del Turri, che già premeva perché si anticipasse un annuncio del progetto sulla stampa. Il Rizzi temeva di sfasciare « la macchina » ancor prima di averla attivata. Non riteneva neanche opportuno — almeno per il momento — di estendere il campo di azione dell'erigenda associazione alla Lombardia e al Trentino, e ancor meno di cooptarvi dei membri del clero regolare (Doc. I B 2). Bisognava agire con gradualità, e il primo passo doveva consistere nel porre in iscritto il progetto. Nonostante i suoi impegni, il Rizzi ne terminò la stesura agli inizi di agosto. Il 10 ne spediva una copia al vescovo, che a sua volta due giorni dopo ne chiedeva l'approvazione alla Luogotenenza di Venezia (Doc. I, B, 4).

Il progetto si divideva in 10 articoli (Doc. I, A, 2). La « Congregazione dei Santi Esercizi, ossia Compagnia di Sacerdoti addetta al ministero gratuito degli Esercizi Spirituali in aiuto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignor Vescovi e de' Pastori di popolose Parrocchie nelle Provincie Venete » — questo era il titolo della erigenda associazione — intendeva supplire alla scarsità di personale esclusivamente dedito alla predicazione, coordinando le forze disponibili ed indirizzandole all'elevazione spirituale dei sacerdoti, dei chierici e del popolo » (Art. I). Suoi « superiori naturali » erano i vescovi, che ne avrebbero esercitata la direzione a turno e per la du-

(38) *Ibid.*

rata di un anno, coadiuvati da due vicedirettori (Art. III). Erano invitati a far parte dell'opera i canonici, i parroci, i professori dei seminari teologici, e quanti si dedicavano già alla predicazione (Art. II). Gli associati, secondo le loro attitudini, sarebbero stati destinati a tre classi di uditori: la prima costituita dai sacerdoti; la seconda dai chierici; la terza dal popolo (Art. IV). La sede dell'associazione, posta in un edificio messo a disposizione da un benefattore, avrebbe provveduto a raccogliere le richieste dei vescovi e dei parroci, e ad assegnare le destinazioni agli associati. A tale edificio erano però riservate anche altre finalità: sarebbe servito da casa di riposo per sacerdoti anziani; da casa di ritiro; da luogo in cui inviare gli ecclesiastici « ricalcitranti ad ogni cura paterna de' loro Vescovi ». Il più anziano dei sacerdoti disposti a stabilirvisi avrebbe esercitato le funzioni di superiore e di vicedirettore (Artt. V-VI).

Gli associati s'impegnavano ad accettare qualsiasi destinazione (salvo un certo numero di casi già previsti), e a conformare il loro stile di vita e il modo di predicare all'« esempio dei santi » (Art. VII). Un fondo, costituito dai contributi degli associati, avrebbe coperto le spese per l'invio di predicatori nelle parrocchie povere e per ospitare il clero indigente che fosse intervenuto agli esercizi spirituali (Art. VIII).

Maria Ausiliatrice e San Francesco Saverio venivano eletti patroni dell'associazione, della quale si auspicava l'aggregazione a *Propaganda Fide* (Artt. IX-X).

Dalla lettura del progetto sorgono spontanee alcune osservazioni, a cominciare dal titolo stesso dell'erigenda Congregazione. Se vi si parla di « esercizi spirituali » e non di « missioni » (39), la ragione potrebbe ricercarsi nel desiderio di non allarmare le autorità austriache, notoriamente poco ben disposte verso le missioni (40). Inoltre, tanto il Rizzi che il Turri probabilmente non avevano mai partecipato attivamente a una missione durante tutto il corso della loro carriera di predicatori (41). Ma che si intendesse fondare una

(39) In quel periodo i due termini venivano talora usati quasi come sinonimi. Cfr. C. UTTINI, *Corso di cristiana educazione*, II, Modena 1871. Vi si legge: « *Esercizj spirituali*. Serie ordinata di meditazioni, istruzioni e altre pratiche di pietà continuate per alcuni giorni ». *Ibid.*, 63. E ancora: « *Missione*. Incarico, incombenza. Corso di prediche e istruzioni fatte al popolo cristiano per un certo numero di giorni consecutivi, onde eccitarlo alla penitenza e alla riforma de' costumi ». *Ibid.*, 119.

(40) Cfr. [A. ALDEGHERI], *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1814-1914)*, Venezia 1914, 73-74; ORLANDI, *art. cit.*, 207.

(41) E' quindi inesatto ciò che si legge in un rescritto della S. Penitenzieria del 3 IX 1845: « Il Sacerdote Giuseppe Turri di Verona Missionario Apostolico, e di

associazione missionaria lo prova il contenuto stesso del regolamento, e in particolare il richiamo agli Oblati di Rho (42). Tuttavia, a differenza di questi, « gli adunati non formerebbero una specie di regolare istituto com'essi Padri lo sono » (Art. V). Tale principio era ulteriormente ribadito: « a tutelare l'armonia, la prosperità e la stabilità della Congregazione sopra qualsivoglia altro rimedio » era necessario « non ammettere veruna *stabile permanenza* » da parte « degli individui passati ad abitare nel Convento donato alla Congregazione ».

Il pregio del documento consisteva soprattutto nella messa a fuoco di istanze abbastanza diffuse in quel periodo, tra cui la ricerca di una maggiore collaborazione tra chiese locali (43). Anche fuori di quest'area si cercava di risolvere su di un piano interdiocesano i problemi dell'assistenza ai sacerdoti anziani ed invalidi (44), e del recupero di quelli « scorretti » (45). In tutta la Penisola poi si promuoveva

età quasi sessagenario, fin dai primi giorni del suo Sacerdozio si diede al Sagro Ministero specialmente della Predicazione impiegandosi in Quaresimali, Missioni, Sagri Esercizi, etc., etc., e può contare avere speso in esso ministero più di trent'anni». ARB. Il primo contatto di Turri con una missione popolare doveva risalire agli inizi del suo sacerdozio. Nel maggio 1816 ne venne tenuta una a Verona dal can. L. P. Pacetti e da G. Bertoni. Cfr. D. GALLIO, *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 267, 270.

(42) Il 24 V 1849 l'arcivescovo di Milano informava i vescovi lombardi del ristabilimento degli Oblati. *Acta et decreta* cit., 709. Nel gennaio 1851 la *Civiltà Cattolica* (S. 1, v. 4, p. 308) scriveva: « Dall'ottimo giornale di Milano l'*Amico Cattolico* dei 10 gennaio ricaviamo che con gran consolazione dei buoni fu accordata da S. M. l'Imperatore il 16 dic. l'autorizzazione perché venga ristabilita la tanto benemerita congregazione degli Oblati unitamente al suo ramo del collegio de' PP. Missionari di Ro ». In dicembre la stessa rivista (S. 1, v. 7, p. 716) tornava a parlare degli Oblati, concludendo: « ecco una delle Corporazioni da cui molto si può aspettare di bene specialmente per la buona educazione del Clero ». Cfr. anche R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, a cura di G. MARTINA, II, Torino 1969, 691.

(43) *Acta et decreta* cit., 737.

(44) Nella seduta del 24 V 1849 i vescovi lombardi discussero l'opportunità di fondare una « Casa di ricovero pei sacerdoti impotenti la quale serva per varie diocesi, finché non si abbiano i mezzi onde instituirne una in ciascuna diocesi ». *Ibid.*, 710.

(45) I vescovi lombardi auspicano anche l'apertura di una « Casa di Ritiro pei Sacerdoti scorretti all'uso di tutte le diocesi della Provincia », [...] « in opportuna sostituzione della Casa di S. Clemente presso Venezia ». Ma « Fu primamente ed unanimemente escluso il partito d'erigere una Casa di *stretta reclusione* come carcere pei Sacerdoti scorretti; e ciò sia perché nell'esperienza tale misura di rigore non suole giovare all'emendazione dei medesimi; sia perché la destinazione pubblica di una Casa qual Carcere dei Sacerdoti produrrebbe sinistra impressione e quasi scandalo a scapito della stima generale pel clero; sia perché la Storia Ecclesiastica non presenta esempio di tale mezzo formale sistematico di correzione ». Ad ogni modo, il problema esisteva e andava affrontato. Una soluzione accettabile sarebbe stata quella di fondare una casa di religiosi dediti alla redenzione del clero. *Ibid.*, 709-710. L'isola di San Clemente di Venezia ospitò fino al 1810 un eremo camaldolese. In seguito fu adibita a « casa di correzione per gli ecclesiastici ». G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, IX, Venezia 1853, 485.

veva il rinnovamento della predicazione, per liberarla dalla contaminazione delle mode del tempo. La cautela del progetto nell'annoverare tra gli associati coloro che erano già « esercitati nel ministero della divina parola » (Art. IV) richiama alla mente un monito del Sinodo provinciale di Siena del 1850: « Fatendum est, saepe ab una missione majore longe fructum obtineri, quam a consuetis praedicationibus Quadragesimae et Adventus » (46).

La nuova Congregazione — volta com'era all'elevazione spirituale del clero, oltre che del popolo —, rappresentava un passo avanti rispetto a quella vicentina. Anche con ciò intendeva rispondere a una esigenza avvertita negli ambienti ecclesiastici veneti, e alla cui soluzione lo stesso Chemin cercherà di dare un contributo con la sua « Congregazione degli esercizi spirituali al clero » (47).

Ma il piano presentava anche dei grossi limiti. L'organizzazione dell'erigenda Congregazione era talmente farraginoso, da renderne praticamente impossibile il decollo. La direzione affidata a turno ai vescovi era necessariamente condizionata dalla loro competenza e disponibilità. Non si teneva sufficientemente conto dei disagi che la precarietà di governo rischiava di produrre e che solo una lunga esperienza — con la possibilità di far tesoro degli errori commessi — avrebbe consentito di eliminare. L'insistenza nell'inculcare nei soci il disinteresse era certamente lodevole, ma era utopistico sperare che alla prestazione gratuita della loro opera aggiungessero anche dei contributi in denaro. Il reclutamento inoltre era previsto soprattutto tra individui già impegnati nel ministero e nell'insegnamento, o avanzati negli anni: cioè tra coloro che erano meno idonei ad assicurare una collaborazione valida e costante. Le finalità attribuite alla casa centrale erano così diversificate che, per farvi fronte, sarebbe stato necessario un edificio ben più vasto di quello offerto

(46) *Acta et decreta cit.*, 261.

(47) A proposito del Chemin, sappiamo che nel 1872 « veniva nominato dal patriarca di Venezia Trevisanato, prefetto della "Congregazione degli esercizi spirituali al clero", che il Chemin stesso aveva posto sotto la direzione del metropolita veneto. Ne dettava il regolamento letto nella prima adunanza generale svoltasi in quell'anno a Venezia, mentre la seconda si svolse nel seminario di Vicenza nell'ottobre 1875 ». G. MANTESE - E. REATO, *Vita religiosa e problemi pastorali del clero vicentino*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, IV/II, Milano 1973, 112. Altrove il MANTESE (*Memorie storiche cit.*, 12) aveva scritto: « Credo però che il primo ideatore degli Esercizi al Clero della nostra diocesi sia stato l'ex-Rettore del Seminario D. Giuseppe Dal Pozzolo, morto arciprete di Montorso nel 1863 ». C'è da chiedersi se questi non possa essere stato a sua volta influenzato dal Rizzi, in occasione di uno dei suoi soggiorni vicentini, e dallo stesso mgr Farina, che nel 1860 venne traslato alla sede di Vicenza.

dal Turri (48), o meglio ancora tre edifici distinti. Neppure la scelta di Bussolengo quale sede dell'associazione era felice: si trattava di una località troppo eccentrica, posta com'era al confine orientale del Veneto. Era poi per lo meno dubbio che il vescovo di Verona, sotto la cui giurisdizione si trovava Bussolengo, accettasse di aderire all'iniziativa per quanto lo concerneva. La sua diocesi era già provvista, tra l'altro, di una « Congregazione de' Padri Missionari in sussidio de' Vescovi » (Padri Stimmatini) (49). Nonostante le lodi tributate alla congregazione vicentina, il piano non specificava che sorte intendesse riservarle: sarebbe stata soppressa o assorbita? In entrambi i casi, era prevedibile che le autorità ecclesiastiche di Vicenza non apprezzassero questa singolare proposta di ... collaborazione interdioocesana.

La logica avrebbe voluto che si partisse da un'istituzione già esistente e collaudata, diffondendola gradualmente alle altre diocesi dopo averne ritoccato le finalità programmatiche. Col tempo sarebbe stato possibile giungere ad una federazione e forse ad un'unione delle varie associazioni. Scartata questa strategia dei « tempi lunghi », il progetto aveva qualche probabilità di successo ad una sola condizione: che a promuoverne la realizzazione fosse l'episcopato della regione. Ma il Concilio provinciale veneto del 1859 si limiterà ad auspicare la creazione di congregazioni nelle singole diocesi (50). Era una scelta meno ambiziosa, ma anche più realistica. Soprattutto perché evitava la creazione a livello regionale di un organismo centralizzato che ben difficilmente avrebbe funzionato a dovere. D'altro canto, lo svantaggio derivante dal frazionamento delle forze trovava un compenso nella maggiore coesione e solidarietà del clero di una stessa diocesi.

4. *Congregazioni di Treviso e di Verona.* Era appunto la soluzione adottata a Treviso. Ridimensionando il piano elaborato dal

(48) Gli immobili promessi da Turri erano probabilmente quelli allora utilizzati dalla scuola femminile da lui fondata, e che nel 1855 vennero ceduti alle Ancelle della Carità di Brescia. Cfr. ORLANDI, *art. cit.*

(49) Gli Stimmatini, fondati a Verona nel 1816 dal ven. Gaspare Bertoni, ottennero il *Decretum laudis* il 16 IV 1855 e l'approvazione imperiale il 14 luglio successivo. [G. STOFFELLA], *Veronen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Gasparis Bertoni [...]* († 1853). *Summarium additionale ex officio dispositum et positioni super virtutibus adnexum*, Romae 1958; *Civiltà Cattolica*, S. 2, v. 12 (1855) 702-704.

(50) Negli atti del Concilio provinciale veneto (Pars II, cap. XIX, § 4: *De exercitiis spiritualibus et missionibus, nec non de quibusdam piis sodalitatibus*) si legge: « haec Synodus in Domino congregata hortatur Episcopos, ut, juxta uniuscujusque dioeceseos necessitates, aut generales pro dioecesi, aut particulares pro aliquibus paroeciis, vel missiones, vel exercitia identidem indicant. Invigilent tamen, ut in iis nihil ab-

Rizzi, nel 1853 veniva istituita la « Congregazione di Sacerdoti addetti al ministero gratuito degli Esercizi Spirituali in aiuto dei Parochi di questa Diocesi [di Treviso] », i cui associati erano 22 nel 1854, 47 nel 1856, 58 nel 1857, e 66 nel 1858 (51). Il Rizzi ne fu il capo effettivo, col titolo di vicedirettore, fino alla morte.

Ma la Congregazione assolveva solo in parte alle finalità previste dal progetto del 1851. L'idea di aprire una casa per il clero anziano o desideroso di seguire un corso di esercizi venne ripresa nel 1855, allorché mgr Giovanni Battista Sartori-Canova (52) mise a disposizione un edificio a Possagno. Ancora una volta, però, al momento dell'attuazione si dovettero apportare delle modifiche al progetto originario dato alle stampe nel 1856 (Doc. II, 1). Questo prevedeva di stabilire a Possagno una « Famiglia Religiosa » di almeno sei sacerdoti, che avrebbero conservato il « loro carattere di Preti secolari, non legati da vincolo alcuno di voti; sicché possano allontanarsi liberamente, qualunque volta mancasse in essi il fervore nell'adempiere con edificante diligenza gli obblighi dell'Istituto, e le regole dell'interna disciplina; e così pure possano essere licenziati » (Capo II, 3, 1). I membri della « Casa della Congregazione » dovevano impegnarsi a « condurre vita comune » (53), oltre che alla « dipendenza dal Preside » (Capo I, 2). Ciò avrebbe reso più agevole l'adempimento dei « due fini della benefica Istituzione », consistenti in primo luogo nel fungere da « Centro cioè della Congregazione de' Santi Esercizii, che abbraccia ad un tempo la cura Parrocchiale, e la conve-

sonum appareat, nihil quod turpe lucrum sapiat, nihil quod gravitati religionis haud congruat; ne irreligiosis hominibus aut calumniandae aut irridendae religionis ansa praebeatur. Quum vero in nonnullis hujus ecclesiasticae provinciae dioecesis institutae sint ss. exercitiorum congregationes, nempe societates plurium sacerdotum, qui statutis regulis passim missiones parati sunt gratis exhibere, in iisdem propriae dioeceseos locis, quae hoc beneficio maxime indigeant: haec Synodus vehementer exoptat et hortatur, ut in omnibus dioecesis instituantur et promoveantur, et mutuo inter se caritatis vinculo constringantur, ita ut ad ingens animarum lucrum mutuum etiam sibi possint opem afferre ». *Acta et decreta* cit. 323.

(51) Cfr. lo *Stato personale del Clero della città e diocesi di Treviso* degli anni suddetti.

(52) Mgr Giovanni Battista Sartori-Canova (1775-1858), dal 1826 vescovo titolare di Mindo, era fratello uterino dello scultore Antonio Canova. MORONI, *op. cit.*, LXXX, Venezia 1856, 78; LCI, Venezia 1858, 65-67, 276; *Orazione letta nel tempio di Possagno ne' funerali dell'ill.mo e R.mo Mgr Giambattista Sartori-Canova, vescovo di Mindo, da Mgr Domenico cav. Villa arciprete abate mitrato di Bassano nel 24 luglio 1858*, Bassano 1858; Tipografia di A. Roberti. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 273-274.

(53) Sembra lecito scorgere in questo precetto sulla vita comune un'eco di alcuni documenti, emanati in quel periodo, per un rinnovamento della vita religiosa. Cfr. per esempio, il decreto *Romani Pontifices* del 25 I 1848, e le dichiarazioni esplicative del medesimo emanate dalla S. Congregazione sullo Stato dei Regolari il 10 V 1851.

niente uffiziatura del Tempio; e per fine secondo *l'Asilo de' Sacerdoti* » (Capo I, 4, 1). Il richiamo agli « *Oblati di Rho nel Milanese* » — ai quali si ispirava la vita interna dell'erigenda istituzione — era giustificato anche dall'obbligo di far tenere « un corso di spirituali esercizi da due soggetti di notoria perizia dal giorno 26 di Agosto al 4 Settembre, a bene non solo di essa Famiglia Religiosa, ma pur della Diocesi, ed anche nel Seminario Diocesano, qualunque volta, essendosi apparecchiati alcuni degli Ascritti anche per tale importante servizio, ne fossero richiesti dal Prelato » (Capo I, 3, 1). Ma anche in questo caso ci si dovette convincere che era assai più facile tracciare dei piani sulla carta che tradurli in pratica, e a Possagno nel 1857 vennero chiamati i Chierici Secolari delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis) (54). Il Turri si era adoperato invano perché gli fossero preferiti i Redentoristi (Doc. II, 2), che in quell'anno erano andati a stabilirsi nel suo paese natio (55).

La Congregazione per gli esercizi spirituali di Treviso — il cui membro più illustre fu Giuseppe Sarto, futuro San Pio X (56) — ebbe momenti di fioritura, alternati a pause di quiescenza. Dal 1879 lo *Stato personale del Clero* di Treviso tralasciò di menzionarla (57).

(54) Cfr. MORONI, *loc. cit.*; F. SCOLARI, *Della fondazione in Possagno di una casa di Chierici secolari delle Scuole di Carità*, Venezia 1857, Tipografia di L. Gaspari. I religiosi, due sacerdoti e un fratello, giunsero a Possagno il 1° XI 1857. Assunsero anche la cura d'anime. MORONI, *op. cit.*, 67. Cfr. Doc. II, 1, c. II, 1/6.

(55) ORLANDI, *art. cit.*, 201-205.

(56) Giuseppe Sarto predicò gli esercizi al clero di Vicenza nel mese di settembre del 1874 e del 1882. MANTESE, *op. cit.*, 86.

(57) Una conferma del declino della congregazione di Treviso si scorge anche in una lettera del p. Girolamo Scarpieri CSSR al suo generale. Lo informava di un'offerta di lavoro fattagli, a nome del vescovo mgr Zinelli, dal can. Pietro Farina arciprete di Padernello: « L'Arciprete di Padernello dice che verso il termine della quaresima [del 1879] si potrebbe anche fare un corso di spirituali esercizi coll'aiuto di un altro dei nostri; e la città [di Treviso] ne abbisognerebbe, essendoché quasi mai da molti anni non si diedero formalmente ». Scarpieri a Mauron, Padernello 16 XII 1878. AG, Prov. Rom. XVII 1 (20) Personalità: G. Scarpieri. Lo Scarpieri nacque a Schio l'8 VII 1806, e morì a Bussolengo il 30 III 1880. Già sacerdote, entrò nel noviziato dei Redentoristi di Finale nel febbraio 1852. Nell'ambiente ecclesiastico vicentino conservò molti amici; per esempio, Domenico Villa, parroco di Bassano e futuro vescovo di Parma (1872-1882); Gerolamo Chemin; Fabiano Farina; Lodovico Gallo. Lo Scarpieri fu apprezzato sia come direttore di spirito, che come predicatore. Allorché le precarie condizioni di salute lo costrinsero ad abbandonare l'attività missionaria, il fatto venne così commentato dal can. Pietro Farina: « E' questa una vera perdita. Il p. Scarpieri, oltre all'essere esperto Missionario, accoppiava uno straordinario zelo per la salute [delle anime], causa forse dell'accelerata sua impotenza a continuare le apostoliche fatiche nella vigna del Signore, perché veramente abusava di sua salute e nella predicazione e nel confessionale. Il gran bene che hanno fatto questi ultimi esercizi alla mia parrocchia! ». Farina al p. Ernesto Bresciani, Padernello 26 I 1879. *Ibid.*

Venne riattivata nel 1908 da mgr Longhin, che ne aggiornò il regolamento (58), e di nuovo da mgr Mantiero nel 1938 (59). Intanto, nel 1931, per iniziativa di don Valentino Spigariol veniva fondato il « Collegio dei Sacerdoti Oblati della Diocesi di Treviso sotto la protezione di Maria SS. Immacolata e di S. Liberale » (60), che nello spirito degli Oblati Missionari di Rho continua tuttora a dedicarsi alla predicazione di missioni ed esercizi (61).

A Verona nel 1869 sorse una « Pia Unione di Sacerdoti dedicati al ministero gratuito dei Santi Esercizi nella Diocesi ». Le regole — pubblicate per questa « Pia Società di Missionari » dal card. Luigi di Canossa (62) — rivestono un interesse particolare per i criteri pastorali a cui gli ascritti dovevano attenersi nello svolgimento del loro ministero (Doc. III). Nell'introduzione il vescovo di Verona dichiarava di essere stato indotto a promuovere l'iniziativa, oltre che dal suo « lungo e vivissimo » desiderio, anche dalle « graditissime istanze di parecchi de' più zelanti fra i Molto RR. Nostri Parrochi e Sacerdoti ». Non sappiamo se tra questi vi fosse anche il Turri, che era legato al Canossa da una antica amicizia (63). E' certo invece che, anche dopo la conclusione negativa delle trattative del 1851, continuò ad adoperarsi in favore delle missioni. Procurò, per esempio, che ne fosse tenuta una nella parrocchia di San Tommaso Cantuariense in Verona. A tal fine nel gennaio del 1855 fece venire da Modena don

(58) *Regolamento della Congregazione dei Sacerdoti addetti al ministero gratuito degli Esercizi Spirituali*, Treviso 1908. Un'altra edizione venne pubblicata a Treviso nel 1919.

(59) *Statuto e direttorio della Congregazione dei Sacerdoti per le Sante Missioni al Popolo della Diocesi di Treviso*, Treviso 1938.

(60) *Costituzioni del Collegio dei Sacerdoti Oblati Diocesani di Treviso istituito da S. E. Mons. A. G. Longhin Arcivescovo-Vescovo sotto la protezione di Maria SS. Immacolata e di S. Liberale*, Treviso 1935. Delle stesse venne fatta una seconda edizione a Treviso nel 1945, con l'aggiunta di un commento ai singoli articoli.

(61) *Ibid.*, 12.

(62) Sul card. Luigi di Canossa (1809-1900), vescovo di Verona dal 1861, cfr. G. EDERLE, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei Vescovi di Verona*, Verona 1965, 106-108. Il Canossa, che era stato per una decina d'anni Gesuita, inserì nelle *Regole* della associazione veronese alcuni principi spirituali e pastorali caratteristici della Compagnia di Gesù.

(63) Cfr. la dedica a mgr Canossa in G. TURRI, *Gesù che parla alla mente e al cuore del giovane*, Verona 1862, 3-4; ORLANDI, *art. cit.*, 215. Turri poteva permettersi di rivolgersi al suo vescovo così: « Sento a dire che martedì prossimo parte per Roma. La scongiuro nuovamente a venire per cinque minuti da me, in quell'ora che più Le piace, perché debbo parlarle d'un affare importante, che riguarda la gloria della nostra Religione ». Turri a Canossa, Verona 16 V 1862. ARB.

Antonio Borghi (64) e don Anselmo Cavedoni (65). Prima che la morte lo cogliesse il 6 luglio 1863, provvide anche ad istituire un legato in favore delle missioni dei Redentoristi (66).

5. *Osservazioni sul tentativo di fondazione del 1851.* Sembra legittimo chiederci fino a che punto il Rizzi e il Turri considerassero realizzabili i punti programmatici contenuti nel piano del 1851. Dall'esame del carteggio pervenutoci si ha l'impressione che al loro comportamento non fossero estranee motivazioni diverse da quelle dichiarate apertamente, e che in fondo nessuno dei due confidasse veramente nella riuscita dell'impresa.

Il Rizzi dovette considerare l'erezione della Congregazione come l'occasione lungamente attesa per sottrarsi ad una cura d'anime, che il passar degli anni gli rendeva sempre più gravosa (Doc. I B 7). Facendosi promotore di un'opera di vasto respiro, alla cui effettiva direzione poneva implicitamente la candidatura, la sua rinuncia alla parrocchia sarebbe apparsa nell'ambiente ecclesiastico trevigiano come la necessaria premessa di una promozione a mansioni più importanti. In tal modo poteva uscire con onore da una situazione di disagio, riconquistando quella libertà che gli consentisse finalmente di dedicarsi in forma più continuativa alla predicazione, la sua attività prediletta. La facilità del Rizzi nel prestar fede alle dichiarazioni del Turri non ci convince. Egli, che lo conosceva da anni, non poteva ignorare che i suoi slanci di generosità erano spesso seguiti da pentimenti altrettanto repentini. Ma a lui non conveniva approfondire la serietà dell'offerta di un edificio da parte del Turri, se lo stabile era idoneo a fungere da sede della Congregazione, e soprattutto se il ve-

(64) Turri aveva un debito di gratitudine verso Borghi, che si era adoperato in suo favore. In una lettera di Schranz leggiamo: « Il ministro del Buon Governo di Modena dice: Il governo di Modena non impedisce in nessuna maniera il D. Turri di venir a Modena, [ma] c'è la polizia di Verona, e così noi non possiamo far nulla. Ma il D. Borghi ha promesso di andar alla prima occasione [a] parlar al Duca per vedere se si può combinare qualche cosa ». Schranz a Turri, Modena 5 VIII 1851. ARB.

(65) NN. (= Giuseppe Turri) al « *Compilatore* » del *Messaggero di Modena*, Verona 30 I 1855. Minuta in ARB.

(66) Con disposizione testamentaria del 5 XI 1860 e successivo codicillo del 3 VI 1862, Turri destinava L. Austr. 20.000 ai Redentoristi perché costituissero un fondo in favore delle missioni. Se il generale lo riteneva utile, la somma poteva essere impiegata per l'apertura di un'ospizio in Verona ad uso dei missionari. Il 17 V 1866 il vescovo autorizzava i Redentoristi a stabilirsi in città, in un locale sito presso San Tomio al numero civico 984. L'ospizio venne però chiuso poco dopo, in seguito agli avvenimenti politico-militari di quello stesso anno. Il carteggio relativo è conservato in ARB. Cfr. anche lettera di Bresciani a Mauron, Bussolengo 26 VI 1889. AG, Prov. Rom. XXII Località: Bussolengo.

scovo di Verona era favorevole alla progettata fondazione (67). Ciò che contava era di poter presentare a mgr Farina un'offerta apparentemente concreta, per indurlo a metter mano all'opera tempestivamente, prima di un non improbabile ripensamento del pio benefattore. Ma che senso aveva insistere perché questi mantenesse la promessa della donazione — assai generica e vaga, per la verità —, anche dopo che il raggio di azione della Congregazione era stato ristretto alla sola diocesi di Treviso? Il Rizzi doveva prevedere che i suoi inviti sarebbero rimasti inefficaci: pensare il contrario equivarrebbe a ravvisare nel suo comportamento i tratti di una ingenuità, che francamente non ci sentiamo di attribuirgli.

Quanto al Turri, abbiamo già notato che la collaborazione con l'amico doveva essersi limitata alla manifestazione del suo punto di vista su un argomento che lo interessava, e alla cui realizzazione avrebbe potuto contribuire concretamente. Il suo comportamento in tutta la vicenda ne conferma la propensione, già rilevata in altra occasione (68), ad infiammarsi per qualsiasi nuovo progetto. In quel periodo egli era particolarmente amareggiato per le misure adottate nei suoi confronti dal governo austriaco. Aveva un estremo bisogno di far parlare di sé, di uscire dall'ombra in cui si vedeva relegato. A tale scopo poteva servire il mostrarsi generoso mecenate di un'opera nuova ed importante, i cui positivi riflessi sociali non sarebbero sfuggiti alle autorità austriache. Ma si era domandato quali possibilità concrete di attuazione aveva il progetto? Il vescovo di Verona — che da anni procrastinava l'autorizzazione per la fondazione di una casa di Redentoristi a Bussolengo, nel timore che questi potessero creare ostacoli all'azione del clero parrocchiale (69) — avrebbe visto di buon occhio che nella sua diocesi sorgesse la sede centrale di una istituzione, praticamente sottratta alla sua giurisdizione? Con ogni probabilità, non furono questa e altre simili difficoltà a far desistere il Turri. A un certo punto dovette accorgersi che il Rizzi lo apprez-

(67) Le ragioni, che da anni lo trattenevano dal concedere ai Redentoristi di stabilirsi a Bussolengo, erano in parte le stesse che dovevano dissuadere mgr Mutti dall'autorizzare l'apertura della casa centrale della Congregazione per gli Esercizi. Cfr. ORLANDI, *art. cit.*, 206-209. Qualora ambedue le fondazioni proposte da Turri fossero state realizzate, è difficile credere che potessero convivere in armonia in un piccolo centro e a poche centinaia di metri l'una dall'altra. In realtà Turri doveva considerare la seconda fondazione come una carta di ricambio nel caso che fossero fallite — come in quel periodo egli riteneva ormai certo — le trattative coi Redentoristi.

(68) ORLANDI, *art. cit.*, *passim*.

(69) *Ibid.*

zava più come benefattore che come collaboratore, privandolo persino di quel ruolo di comprimario che rappresentava la massima concessione che potesse fare per impegnarsi in una iniziativa qualsiasi. Anzi, era già una degnazione inconsueta per lui accontentarsi di tale parte. Nell'anticipare sulla stampa la notizia della progettata fondazione (Doc. I, B, 7), probabilmente era più mosso dal desiderio di ottenere un riconoscimento dei suoi meriti, che di procurare delle adesioni alla nuova Congregazione. Ma quando constatò l'inutilità di tale passo, dovette ritenere conveniente separarsi dal Rizzi. Non è, naturalmente, da escludersi l'esistenza di altre motivazioni: per esempio, che a un certo punto egli sospettasse che l'amico, una volta ottenuta la cessione dei beni, intendesse alienarli per reinvestirne il ricavato altrove. Si tratta comunque di ipotesi, che una ricerca più approfondita potrebbe forse smentire.

Epilogo. Prima di terminare, vorremmo trarre qualche conclusione dai fatti narrati in queste pagine. Come abbiamo detto, il progetto del 1851 rispondeva ad istanze pastorali abbastanza diffuse in quel periodo. Merito dei suoi promotori fu di aver cercato di dare a queste una risposta concreta, dirigendo ad uno scopo comune le forze disponibili. Ma, alla prova dei fatti, il piano si dimostrò praticamente irrealizzabile nella sua globalità. Tra le difficoltà impreviste, o sottovalutate, vi era la mancanza di coesione interna e l'assenza di un ideale chiaro e ben definito in coloro che erano destinati a tradurre in pratica un piano così ben delineato sulla carta (70). Il gruppo che si intendeva formare doveva trarre i suoi membri da settori troppo disparati del clero delle varie diocesi, perché l'affiatamento non risultasse difficile. Un'altra difficoltà consisteva nella mancanza di un « metodo » missionario già collaudato. La storia della Chiesa avrebbe potuto fornire utili suggerimenti in proposito. Sant'Alfonso Maria de' Liguori, per esempio, si era deciso a scrivere le Regole dei Redentoristi dopo diversi anni da quando aveva cominciato ad « unire Sacerdoti secolari », che convivessero e che si dedicassero all'imitazione delle « Virtù ed Esempi del Redentore nostro Gesù Cristo, specialmente in predicare a' poveri la Divina Parola » (71). Inoltre, egli si era avvalso dell'esperienza di preesistenti congregazioni napoletane, ad una delle quali era appartenuto egli stesso (72).

(70) Cfr R. HOSTIE, *Vie et mort des ordres religieux*, Paris 1972, *passim*.

(71) *Constitutiones et Regulae CSSR*, Romae 1895, *Prooemium*.

(72) L. ZUCCALÀ, *Le sante missioni del Clero di Napoli secondo il metodo di S. Alfonso M. dei Liguori*, Napoli 1938.

I promotori della Congregazione del 1851 si illudevano sulla facilità di trasformare dei sacerdoti colti e zelanti in buoni missionari. Insomma, ci sembra che per avere successo la loro iniziativa avrebbe dovuto contare su di un nucleo di membri specializzati e sempre disponibili, affiatati tra di loro e animati da una comune « mistica » dell'apostolato. Il che presupponeva una certa stabilità, oltre che una qualche forma di vita comune. Erano questi gli insegnamenti che si dovevano trarre dall'esempio degli Oblati di Rho, e sarà appunto questa la linea seguita nella fondazione dei Sacerdoti Oblati Missionari di Treviso.

Precedentemente abbiamo ricordato che l'associazione fondata nel 1853 dava già segni di crisi alla fine degli anni Settanta. Il che può anche apparire strano, se si pensa che proprio allora era in aumento la richiesta di missioni da parte dei parroci veneti (73), e non sempre era possibile farvi fronte (74). La ragione sembra da ricercarsi nel fatto che simili iniziative avevano una funzione di sussidiarietà, nei confronti degli Istituti religiosi votati allo stesso scopo. Allorché questi attraversavano un periodo di crisi — come quelle causate dagli avvenimenti del 1848-1849 e del 1866 — il clero diocesano cercò di provvedere coi suoi mezzi alle urgenze pastorali. Ma tornò ad avvalersi dell'aiuto dei religiosi, non appena questi furono in grado di fornirglielo.

L'insuccesso del progetto del 1851 rappresentò non solo un'occasione mancata di una maggiore collaborazione tra le diocesi venete, ma anche tra clero diocesano e clero regolare. Forse l'iniziativa avrebbe avuto un esito diverso, se si fossero uniti lo zelo e la forza numerica del primo all'esperienza e alla specializzazione del secondo. In altri tempi ciò era stato tentato con successo (75).

(73) Nel 1863 Scarpieri scriveva al confratello p. Ernesto Bresciani: « Vi dirò, caro D. Ernesto, che Iddio propriamente qui nel Veneto ha risvegliato lo spirito, cioè il desiderio, ma vivamente, della sua santa parola, giacché varie Corporazioni Religiose in questi ultimi cinque o sei mesi ebbero assai da lavorare nel campo dell'evangelico ministero con esercizj e missioni. Noi pure ha voluto Iddio adoperare per cinque mesi continui; al momento che parlo P. Cenerelli, con P. Nizzoli, fa la rinnovazione a Marano [, Vicenza] ». Bussolengo, 24 IV 1863. AG, Prov. Rom. XVII, 1 (20), Personalità: G. Scarpieri. E l'anno seguente Scarpieri informava ancora Bresciani: « Vi dirò, a vostra consolazione, che i Padri di questa casa ebbero da ottobre sino all'ottava di Pasqua pressoché continui lavori nelle Sante Missioni ». Bussolengo, 29 IV 1864. *Ibid.*

(74) Nel 1881 Bresciani comunicava al p. M. Ulrich, consultore generale dei Redentoristi: « qui abbiamo molte ricerche di Missioni, ed assicuro V. R. che se invece di 4 Missionari [...] ne avessi 8 o 10, troverei dove impiegarli. A quest'ora ho già accettato 6 Missioni per l'autunno e inverno venturo, e una pel novembre '82. Se poi si aprisse la via del Tirolo, allora crescerebbe di molto il bisogno di Missionari ». Bussolengo, 30 III 1881. Minuta in ARB.

(75) A. MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*, [Roma] 1953, 47-62.

DOCUMENTI

I

A

Il 10 agosto 1851 il Rizzi inviava a mgr Farina, vescovo di Treviso, il piano dell'erigenda Congregazione dei Santi Esercizi per le Province Venete (Doc. I, A, 2). Il documento era accompagnato da una lettera di presentazione (datata da San Donà di Piave, 7 agosto 1851) — nella quale erano esposti i motivi che lo avevano indotto a farsi promotore della nuova opera (Doc. I, A, 1) —, e da un allegato (Doc. I, A, 3, b). Quest'ultimo era sottoscritto dal Turri, anche se la prima stesura (Doc. I, A, 3, a) del medesimo non doveva essere sua: con ogni probabilità è infatti da attribuirsi al Rizzi. L'edizione dei documenti di questa prima sezione è condotta su copie conservate in ARB.

1

[Premessa]

La degnazione con la quale la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima, onorati nel prossimo passato giugno del graditissimo incarico di dare in compagnia dell'egregio arciprete di S. Maria di Pieve di Castelfranco gli Spirituali Esercizii agli alunni di codesto suo Trevigiano seminario, mi manifestava il vivo suo desiderio che in alcuni del clero secolare anche della sua Diocesi si eccitasse l'impegno di addestrarsi a questo genere di utilissima predicazione fu una tale esca alla consimile brama, ch'io serbava da tempo ben lungo chiusa nel cuore, che ne surse imperioso il bisogno di svilupparne il meglio che avessi potuto la idea relativa, abbracciando con essa tutte le Venete nostre Province, confortato nell'espore i miei pensieri dalla ferma speranza (avrei potuto scrivere dalla certezza) che la Vostra Signoria si sarebbe dichiarata Protettore della santa impresa, ed avrebbe posto la zelante sua opera sì presso i venerandi Monsignori Illustrissimi e Reverendissimi suoi Confratelli, come presso l'ossequiata Governativa Autorità per quanto avesse dovuto concorrere colla sua approvazione, al fine che il pio voto non isterilisse, ma più presto ottenesse felicissimo compimento.

E come confortare non mi doveva quella cara speranza se pigliando nello sviluppo del progetto le prime idee dalle Regole che si è proposta ad osservare la « Congregazione de' Santi Esercizii » ossia

« Compagnia di Sacerdoti addetta al ministero gratuito degli Esercizii Spirituali » esistenti in Vicenza al bene di quella Diocesi da più di tre lustri, non poteva non sovvenirmi che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima tolto appunto da quella Diocesi dalla Provvidenza Divina e da Essa donatoci a nostro Primo Pastore, di quella benemerita Congregazione era stata decoro ed appoggio; ed esercitando con essa le veci del venerabile suo Direttore, l'esimio Vicentino Prelato Giovanni Cappellari, ne aveva emulato il fervido zelo, perché la lodata Compagnia avesse durata e prosperità.

Fu perciò appunto che venni nel convincimento che a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima fosse da raccomandarsi come a principale mecenate, meglio direbbesi Istitutore, l'ideata Congregazione, il cui piano nelle mani della Signoria Vostra, di verun altro Prelato, deporre io doveva; lo che a riverente e affezionato suddito conveniva.

Lo depongo quindi nelle mani di Vostra Signoria e fiducioso al di Lei cuore lo affido. Vedrà come un relevantissimo *Dono*, insperato, pegno di un animo caldo di carità sacerdotale, assicurato dalla *Lettera* ch'è posta in fine, pigliare si possa pel più fausto augurio che la Divina Provvidenza sia per benedire all'impresa.

I religiosi sentimenti poi sparsi qua e là pel recente Proclama, col quale Egli che tiene nel nostro Regno la prima rappresentanza del Supremo Imperante, eccitava a dissipare le trame con cui attentano incessantemente i nemici dell'ordine alla pubblica e privata tranquillità; sentimenti che la memoria ridestano de' detti quasi profetici con cui Probo spediva a governatore di Milano Ambrogio ancor catecumeno: *Vade, age, non ut iudex, sed ut episcopus*. Quell'appello che in esso si fece a tutti gli amatori dell'ordine e della pace: *Solennemente vi eccito a prestarmi per quanto sta in voi valido appoggio nell'adempimento del mio dovere*; tutto persuade che accoglierà Sua Eccellenza il validissimo degli appoggi che può offerire la ideata Congregazione; e per quanto sia necessario il concorso della sua autorità, ne approverà l'istituzione e terrà dietro ad essa con ispeciale favore, non potendo sfuggire dalla illuminata sua mente questo gran vero: che se le menti non si ricredono da' loro errori, e se il pubblico buon costume non rinfiorisca, non si ha conversione de' traviati né si scema il numero de' sedotti, doppio scopo a cui mira l'evangelica carità; e che mentre provvede leggi ed efficaci sanzioni tutelano i pacifici cittadini da esterni criminosi attentati, a raggiungere però quel doppio scopo ch'è curare il contagio nella sua origine, forza è porre in movimento *una bene addestrata e fedele Milizia Sacerdotale*. Saranno quin-

di i sacerdoti conscii e teneri della sublime loro vocazione i primi ad offrire l'appoggio invocato.

Troppo grave poi sarebbe l'ingiuria se si dubitasse che alcuno de' nostri venerandi Prelati non fosse per favorire a tutto suo potere un'opera che tende di sua natura al miglioramento del clero e del popolo.

Tocca quindi alla Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima l'avviarla con quella alacrità di azioni e con quel accesissimo zelo che in Vostra Signoria sono doti eminenti. Meriterà fuor di dubbio il progetto non poche accidentali e fors'anche qualche sostanziale riforma. Nessuna meraviglia, essendo esso nel come fu tracciato un parto di meschinissimo ingegno. Ma fosse pure riformato in ogni sua parte, se ne fosse tanto il bisogno. Che sia abbracciata la massima, approvata, condotta in qualsiasi modo in effetto; è questa l'unica brama e del Donatore sopra lodato, e di chi baciando alla Signoria Vostra con sentita stima e profondo rispetto il sacro anello, si pregia raffermarsi...

2

Congregazione dei santi esercizi ossia compagnia di sacerdoti addetta al ministero gratuito degli esercizi spirituali in aiuto degli illustrissimi e reverendissimi monsignori vescovi e de' pastori di popolose parrocchie nelle provincie venete.

Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam (Luc. c. 10, v. 2).

Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma (Prov., c. 18, v. 19).

Articolo Primo

Motivo ad instituire la Congregazione

¶111 Sorgeva l'anno 1836 nella illustre diocesi Vicentina una Congregazione di zelantissimi sacerdoti i quali infiammati di santo zelo per la eterna salute delle anime e rispondenti al piissimo desiderio del loro Prelato per virtù e dottrina onore de' Vescovi viventi delle Venete Provincie convenivano insieme nel santo intendimento di promuovere e di esercitare *gratuitamente* nelle loro Diocesi quel

genere di predicazione a cui si accenna col titolo di *Spirituali Esercizii*; la vera rete evangelica che essi sono, a trattare la quale Gesù Cristo ha chiamato alla sua sequela gli Apostoli: *venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum* (Matt., c. 4, v. 19); genere di predicazione a cui furono riserbati fino dal primo propagarsi del Vangelo nelle nazioni imbestiate dalla idolatria e sempre riserbati saranno i più luminosi trionfi della sacra eloquenza, le più solenni e le più preziose conquiste, genere di predicazione che trattato con perizia e sacerdotale decoro, ed avvivato dal fuoco della divina carità è il più efficace de' mezzi, se non si voglia dir l'unico, a recare la luce delle eterne verità alle menti le più ottenebrate, agli intelletti i più tardi per originaria rozzezza, per difetto di qualsivoglia coltura, ed è altresì il più possente a commuovere i cuori i più duri, a vincere le volontà più restie, ed a cangiare per la grazia di Gesù Cristo che *dat evangelizantibus vocem virtutis* i peccatori più rilassati in sinceri e fermissimi ravveduti, e gli empî medesimi i più protervi ne' loro errori a somiglianza del sommo Agostino in altrettanti Apostoli e propugnatori caldissimi delle abbracciate verità, e di ogni morale e cristiana virtù.

Il riflesso allo scarso numero di ministri abili a tale importante esercizio, la necessità di alcune popolose parrocchie che di quando in quando si recassero ad esse evangelici pescatori a distendere ad imitazione degli Apostoli, useremo le enfatiche parole di S. Bernardo, *rete in capturam, non in capturam auri et argenti, sed in capturam animarum*, eccitarono ne' lodati sacerdoti vicentini il santo pensiero e la ferma volontà di attuare la Congregazione vivamente bramata dal loro vescovo; ne composero le discipline; il Prelato le sanzionò, le divulgarono fra i loro confratelli (*Congregazione* etc., Bassano 1839, Tipografia Giuseppe Remondini e Figli Editrice) e la Diocesi di Vicenza è da alcuni anni che sperimenta quanto gran bene proceda al popolo, se intendendo ad erudirlo nella giustizia, a purgarne, a migliorarne i costumi, a tenerlo o a ricondurlo sulle vie della pietà, si diano mano i sacerdoti per cogliere questo fine supremo della divina loro vocazione, e sacrificato ad esso tutto ciò che potrebbe pascere la vanità e adescar l'interesse adempiano la raccomandazione che ai Galati scriveva quel Paolo, nel cuor del quale per la eterna salvezza delle anime e giorno e notte divampava un incendio di carità: *Alter alterius onera portate* (ad Galatas, c. 6, v. 2).

Noi non ci occuperemo nel cercare il perché tale splendido esempio di zelo sacerdotale, dato da oltre tre lustri, non sia stato imitato da verun'altra delle Venete Diocesi. Vorremo anzi tenere che l'avervi sempre in pronto gli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi

e pel loro Clero e per le porzioni del loro Gregge, fossero pure pel numero delle anime di massima o minore entità, e sacerdoti secolari, costituiti o meno in ecclesiastiche dignità, per dottrina e per pietà lodatissimi ed altri laboriosissimi ministri, ricchi nella scienza de' Santi e di fervore apostolico, sia stata causa per cui in altre Diocesi non siasi istituita quella benemerita Congregazione.

Se non a riceverne gagliardo impulso non per soltanto ad imitar quell'esempio, ma sì più presto a porsi su quelle tracce per ||2|| maturare l'idea di avvincolarsi con tutte le Diocesi di queste Venete Provincie, sicché e i venerandi Prelati di esse, ed i pastori secondi ne avessero e pronto e costante ed efficace soccorso sì pel miglioramento del loro clero, come per la riforma del loro popolo spuntarono questi anni, che sono per la Cattolica Chiesa e per la civile società della più alta sciagura; alla quale si è aggiunto il maggiore difetto già noto a tutti di evangelici operatori. Sarebbe tempo perduto il delineare qui il quadro funesto che tutti abbiamo ad ogni ora sott'occhio. E se la divina giustizia aggravatasi sulle peccatrici Nazioni lasciò luogo alla pietosa misericordia che scoprisse ai popoli il diabolico fine a cui precipuamente mirarono, e con più fini artifizii e con più di violenza mirano tuttavia gli autori delle non cessate pubbliche calamità, quello cioè di tener guerra implacabile e di abbattere, se pur fossero da tanto, la Religione di Gesù Cristo e di strappare anche dal cuor de' più semplici la cattolica fede, sicché anche nelle contrade di questa nostra Italia, sempre eminentemente cattolica, accanto all'arca santa si ponga il Dragone e presso il trono di Pietro alzi il suo seggio l'Apostasia, sembra non dover esservi petto sacerdotale il quale non si infiammi del desiderio il più ardente di contrapporre alle armi insidiose della sovvertitrice empietà l'arma più possente e trionfatrice della Parola Divina, non falsata da errore, non adulterata da profani ornamenti, non invilita dall'amor del guadagno, unico pongolo ad operare nel mercenario. Se è ineccezionabile la sentenza che *leges sine moribus vanae proficiunt*, egli è pure indeclinabile pel sacerdozio il dovere di por opera leale ed assidua perché tornino a buon senno le menti che sono cadute in inganno, che rinasca l'amore sbandito alle sociali e morali virtù, sicché i governanti colgano lo scopo delle loro provvidenze e delle loro leggi, le quali senza quella riforma non riuscirebbero che ad impedire le azioni esterne, notate di delitto e di ribellione, mai a produrre una reale tranquillità, una stabile pace; quel dono che è senza prezzo, e che *mundus dare non potest*, ma può darlo unicamente quel Dio ch'è *auctor pacis et amator charitatis*, dal quale discendono i santi desiderii, i retti consigli, e per la grazia del quale operano gli

uomini la giustizia o imperanti o soggetti che siano, e ne è felicitata la terra. E poiché avvenne per più lagrimanda sventura, che cadessero nella illusione e fuor viassero ne' passati sconvolgimenti anche taluni del Santuario ed è pregio sommo dell'opera che i già rimessi nel retto cammino fatichino pel trionfo della verità, della giustizia, della religione, con doppio impegno; e ne' Seminarii i già iniziati negli studii teologici si formino a grandi interessi della Chiesa e della società e divenuti sacerdoti escano addestrati a guerreggiare con fedeltà e coraggio le guerre di Dio; il convincimento di tale necessità accrebbe lo stimolo ad ideare, e addoppia il desiderio che si effettui questa Congregazione sulle tracce della già esistente Vicentina, la quale se sarà per essere ciò che si spera, e Dio si degni di accogliere il fervido voto e lo esaudisca, potrà rassomigliarsi all'evangelico granellino di senape, che sviluppato felicemente e cresciuto gigante, avrà steso a tutte le nostre Provincie i vigorosi suoi rami, il refrigerio della sua ombra, ristoro che sarà ad un tempo e al sacerdozio ed al popolo.

Articolo Secondo

Scopo della Congregazione

||3|| Lo scopo della Congregazione si è il dare *gratuitamente* i Santi Esercizii:

1°. Al clero delle Diocesi; ossia che i Vescovi penetrati dello spirito della Chiesa, che furono posti a reggere dallo Spirito Santo, adunino i loro parrochi, ovvero i coadiutori a parrochi e con essi i semplici sacerdoti;

2°. A tutti gli alunni de' seminarii al principiare dell'anno scolastico, oppure in altro tempo che fosse trovato dai Vescovi più opportuno;

3°. Agli ordinandi ogni qualvolta fosse notabile il numero di loro che dovessero essere promossi agli ordini maggiori;

4°. Alle parrocchie più popolose delle Diocesi, non dimenticate le minori; poiché si fosse formato un sufficiente numero di operai.

Articolo Terzo

Direzione della Congregazione

La direzione della Congregazione spetta ai Vescovi, superiori naturali, prima guida di loro che si propongono di giovare co' proprii lumi al bene del loro clero e del loro popolo. Perché dall'armonia de' Prelati ricevano il più possente incitamento a tenersi in armonia gli ascritti alla Congregazione e specialmente gli *attivi* fra essi, senza che questa cura speciale pesi di troppo su i venerandi Pastori, già faticati dalle quotidiane sollecitudini per le loro Diocesi, essa direzione sarà tenuta da cadauno per un solo anno, come meglio si spiegherà all'art. V; sicché, essendo undici le Diocesi Venete, non si rinnoverebbe il peso per veruno di esso che dopo un decennio. Al Prelato Direttore si aggiungeranno due Vice Direttori: l'uno a sua scelta, residente presso il Vescovo; l'altro nel luogo, del quale è un cenno al detto art. V.

Il Vice Direttore attaccato al Vescovo si associa un segretario per la corrispondenza col Vice Direttore lontano, il quale ha il suo segretario incaricato di conservare tutti gli atti, e di formare con essi un sunto storico della Congregazione.

Articolo Quarto

Componenti la Congregazione

Soci naturali della Congregazione sembrerebbe che fossero tutti i Monsignori Canonici di cadauna Diocesi; tutti i MM. RR. Arcipreti e Parrochi; ed almeno i MM. RR. Professori dello studio teologico di ciascun seminario.

Si è scritto *sembrerebbe*, perché l'associarsi deve essere libero, o si voglia dire spontaneo. L'aver poi indicato quelle *tre classi* di soggetti non giustifica che i non compresi in esse non possano far parte della Congregazione. Che anzi sarebbe desiderabile, e lo si spera, desero il loro nome queglino che esercitati nel ministero della divina parola, e specialmente nel genere di predicazione del quale si è scritto da principio tengano o meno qual si voglia impiego, potrebbero cooperare con la loro dottrina e col loro zelo alla più pronta e maggiore prosperità della santa impresa. E in vero se i prevaricati dalla fede

divenuti suoi persecutori a questi nostri luttuosissimi giorni, *converunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius*, e tenendosi stretti insieme non avvi mezzo che non adopriano per moltiplicarsi i proseliti, allettandoli a quel funesto *dirumpamus vincula eorum et proiciamus a nobis jugum ipsorum*, perché non si dovrà bramare e cercare che quanti più possano sacerdoti di dottrina e di zelo, *convenient in unum* a tenere sempre più strette a Dio e a Gesù Cristo quelle anime che non ancora se ne son dilungate; e debitori di amore agli stessi persecutori, se sono in debito di odiar l'empietà, si studino *in vinculis charitatis* di trarne alcuni a buon senno, sicché nuovamente confessino che il giogo di Gesù Cristo *suave est et onus leve*, e nelle comuni preghiere, principalmente all'occasione di Esercizii dati al clero, insieme co' loro confratelli alzino a Dio le mani sacerdotali e fervorosamente lo supplichino per tutti i persecutori della Chiesa, *ne loquatur ad eos in ira sua, et in furore suo ne conturbet eos* (Ps. 2, v. 5).

¶4¶ L'associarsi quindi alla Congregazione sarà libero a qualunque, come ché non appartenga a veruna delle *tre classi* sopra segnate, che abile all'opera del ministero e d'integerrima fama, si senta in petto un cuore sacerdotale.

Cadaun Prelato per primo atto della sua esemplare ed efficace cooperazione per mezzo del suo cancelliere riguardo a Monsignori Canonici e Professori, ed i suoi MM. RR. Vicari Foranei riguardo a parrochi e semplici sacerdoti, fa comporre l'elenco di loro che si associano, e segnare separata nota di quelli che sono atti a dare i Santi Esercizii al clero, di loro che sarebbero più opportuni pegli alunni in generale de' seminarii e pegli ordinandi, e di loro che si restringerebbero al solo impegno di darli al popolo, potendo i posti nella prima e nella seconda classe assumere o l'uno o l'altro incarico secondo il bisogno.

Articolo Quinto

Ufficio centrale della Congregazione

L'idea di comporre questa Congregazione, dalla quale è di per sé chiaro procederebbero sì al clero, come al popolo cristiano di queste Provincie incalcolabile vantaggio, eccitò l'altra potersi avere una casa in proprietà di essa Congregazione, la quale fosse come punto centrale a cui si riducessero tutte le linee partite dagli Illustrissimi e

Reverendissimi Ordinariati, e dalla quale ricevessero i Vescovi ogni maggiore aiuto, valevole a rendere loro lievissimo il peso della direzione.

A cogliere cotesto scopo si conobbe che questa casa nella quale si stabilirebbe l'Ufficio della Congregazione, oltre di essere proprietà di essa Congregazione, non aggravata perciò da veruna pigione o livello, sarebbe d'uopo fosse di tale comodità di ricettarvi almeno *sei individui* che rinvenirsi potessero, i quali e per età avanzata e per sostenute fatiche, sciolti da vincoli di famiglia od altri legami, provveduti del necessario al proprio sostentamento e noti per dottrina, per gravità di costumi, per esercitate virtù, aspirassero a ripararvi senza stringersi in verun modo con l'obbligo di rimanervi per tutto il resto della lor vita, ogni qualvolta se ne volessero svincolare e vi riparassero per tenervi vita comune e per assumere la Vice direzione ed esercitarla come se ne fece un primo cenno all'articolo terzo.

Mentre si stava accarezzando questa idea e si vedeva che per tal modo avrebbero le Venete Provincie un punto di appoggio come la Diocesi di Milano la tiene per l'identico scopo ne' benemeriti Padri Oblati di Rho, però con la essenziale differenza che gli adunati non formerebbero una specie di regolare istituto com'essi Padri lo sono; mentre il lieto pensiero era turbato dalla temuta difficoltà di trovare chi cedesse gratuitamente un proprio bene stabile in dominio, il manifestare ad un sacerdote che è fervidissimo allorché si tratta di tali sante imprese ed è possessore di mezzi corrispondenti sì la idea accarezzata, come l'inquietante timore; l'abbracciarsi da esso con religioso entusiasmo il manifestato disegno, l'offerire e l'obbligare all'istante un tale e tanto di più, quanto non si avrebbe potuto bramare e forse immaginare nemmeno, fu un punto solo. La lettera che si aggiunge in copia a questo progetto *sub A* (cfr. *infra* Doc. I, A, 3, b), solennissimo pegno della non comune liberalità del Donatore, farà testimonianza all'ardente suo zelo e basterà senza meno essa sola al pieno suo encomio.

La donazione giova mirabilmente a tracciare su di che si dovrà occupare l'Ufficio della Direzione, ed a quali altri santissimi usi potrà servir quella casa.

1°. Uno degli individui passati ad abitare nel Convento donato alla Congregazione assume l'impegno di Vice Direttore e si associa altro de' conviventi a Segretario.

Si è scritto *uno degli individui*, tenendosi per fermo che a tutelare l'armonia, ||5|| la prosperità e la stabilità della Congregazione sopra qualsivoglia altro rimedio sia per essere efficace il non ammet-

tere veruna *stabile permanenza*. Quindi come nel tenere la direzione di anno in anno si succederanno l'uno all'altro i venerandi Prelati, o agendo direttamente o commettendone la cura a Reverendissimi Vicarii Generali, cominciando dal Patriarca di Venezia, susseguendolo per più alto grado di ecclesiastica dignità l'Arcivescovo di Udine, e dopo di essi alternandosi i Vescovi secondo la data della loro anzianità, così *il più anziano per età* de' coabitanti nella casa della Congregazione sarà il primo ad esercitare l'ufficio di Vice Direttore, e piglierà a suo Segretario il secondo di età che nel susseguente anno diverrà Vice Direttore, giovato dalla pratica esercitata; e così via fino all'ultimo, libero a qualunque di essi l'incarico di comporre il sunto storico, al quale si accennava più sopra.

2°. Il Vice Direttore stante nella casa della Congregazione:

a) Tiene corrispondenza col Vescovo che in quell'anno esercita la direzione, non però *immediata* ma sì bene col Vice Direttore che il Prelato ha presso di sé;

b) Riceve dalle Reverende Curie gli elenchi degli associati; ne compone il Generale Registro, diviso per Diocesi, vi descrive gli associati nuovi, che debbono essere ammessi dal proprio Vescovo; non concedendosi al Vice Direttore *veruna parte attiva*, egli non è che un semplice cooperatore de' venerandi Prelati.

c) Riceve da esse Reverende Curie il separato Elenco degli Operai evangelici, formato come si è scritto in sul fine del precedente art. IV e ne compone il Generale Registro, questo pure diviso per Diocesi.

d) Riceve dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Direttore la Nota di loro ch'Egli destina a dare i Santi Esercizii al Clero delle Diocesi, sia di parrochi ovvero di cappellani e semplici sacerdoti; nella quale destinazione avrà riguardo il Prelato di non commettere la missione a veruno per la propria Diocesi, essendo non umano ma divino l'oracolo: *Nemo propheta acceptus est in patria sua*. Il quale riguardo non sarà necessario ove si tratti di Esercizii da darsi agli alunni de' seminarii, meno ancora per quelli da darsi al popolo; anzi per questi gioverà che possibilmente i confratelli lavorino nella propria Diocesi, ad essere più pronti con minore disagio e minore dispendio ne' viaggi.

e) Ricevuta la Nota de' destinati pel clero, spedisce in obbedienza all'ordine abbassato le lettere di destinazione, pregando di pronto riscontro. A un medesimo tempo ne dà relativa partecipazione agli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi. Nel non improbabile caso che taluno degli eletti per qualche plausibile motivo ne chiegga dispensa, ne scrive subito per la sostituzione al Prelato Direttore, che

abbassa una nuova nomina. Egli è perciò che a cura del primo Vice Direttore residente nella casa della Congregazione, come si sia formato l'Elenco generale degli indicati nella *prima classe* sul fine dell'art. IV dovrà riceverne da essa un esemplare cadaun Vescovo, sicché li abbia tutti sott'occhio nel segnarne la destinazione.

Nota bene. Se un Prelato amasse di avere pel suo clero il tale piuttosto che il tal altro, ne farà egli stesso direttamente la domanda al Vescovo Direttore, prima che avvenga la generale destinazione. Ciò si farà in via *privatissima* fra i venerandi Illustrissimi e Reverendissimi Confratelli, affinché non avvenga che taluno venuto in cognizione dell'essere stato posposto, ne soffra tentazione e si raffreddi. All'implacabile nemico sempre intento a sopra seminare zizzania forza è togliere ogni via e chiudere tutti gli accessi. Per tal modo cadauno avrà la sua destinazione come di prima scelta, non altrimenti mutata. Al che conseguire rimarrà fermo che le destinazioni per Esercizi al clero dovranno essere emesse non più tardi del cader di febbraio, e perché possa cadaun Vescovo ||6|| manifestare *segretamente* per tempo al Prelato Direttore qualunque particolare premura, e perché ci sieno alcuni mesi di tempo utili agli eletti per un maggior apparecchio volendosi dare gli Esercizii Spirituali al clero all'avvicinarsi di autunno.

f) Pegli Esercizii da darsi agli alunni de' seminarii ovvero agli ordinandi se i Prelati non vogliono liberamente giovarsi di sacerdoti della lor Diocesi ed amino meglio di averne fra gli aggregati della Congregazione, ne faranno ricerca al Vice Direttore residente nella casa della Congregazione entro l'agosto, se gli Esercizii si diano al cominciare dell'anno scolastico; ovvero due mesi prima, se si debbano dare in altri giorni fra l'anno. Questi innalza la ricerca al Vescovo Direttore, e ricevute le nomine le comunica a' destinati ed al loro Prelato.

g) Circa gli Esercizii da darsi alle parrocchie, le istanze si presentano dai parrochi al rispettivo Vescovo, da questo si abbassano all'Ufficio della Congregazione; essa ne innalza il prospetto generale al Prelato Direttore, che lo ritorna con le singole destinazioni che vengono partecipate agli eletti. Per tal modo i mandati *ad evangelizandum pauperibus* sono confortati dal pensiero di una regolare missione, né si potrebbe loro applicare quel che leggiamo in Geremia: *Non mittebam Prophetas et ipsi anhelant.*

Nota bene. Gioverà che le domande siano prodotte ogni anno al più tardi entro il mese di maggio, affine di poter far la distribuzione de' soggetti a tempo, e sostituire pur in tempo a quelli che per attendibili motivi ne chiedessero dispensa, dovendo gli Esercizii venir fatti la più parte ne' mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio, che sono i mesi più liberi da' lavori per la gente di campagna. In essi mesi se non sono

disponibili i professori, perché in corso delle loro lezioni, vi hanno però alcuni tratti di tempo opportuno pei parrochi, purché si tenga ferma la regola che dandosi gli Esercizii da' Parrochi comincino essi i[1] mercoledì e finiscano lo stesso giorno della susseguente settimana, al fine che non restino lontani che una sola festa dalla loro parrocchia. Quindi non assegnati mai gli Esercizii (bramando avere uno o due Parrochi) quando negli otto giorni ne cadessero due festivi. Cominciando e terminando in mercoledì si provvede alla comodità del viaggio e ad un intermedio riposo.

Articolo Sesto

Altri usi della casa della Congregazione

A due altri importantissimi fini potrebbe giovare la casa, o a meglio dire il convento ceduto in possesso della Congregazione.

1°. L'ampiezza dello stabile, le molte stanze abitabili e in maggior numero quasi perfezionate, e le rilevanti adiacenze, tutto offre l'idea di un luogo il più atto a potervisi raccogliere in un dato tempo dell'anno, lo che suol avvenire presso i menzionati Padri Oblati di Rho, buon numero di Sacerdoti a passarvi alcuni giorni in Spirituali Esercizii, a ravvivare in sé lo spirito del sacerdozio, sicché si effettuasse nel loro raccoglimento il divino proverbio: *Bibe aquam de cisterna tua et flucta putei tui*, ed usciti di là avverassero o nel clero o nel popolo la sentenza divina che vi tien dietro: *Derivantur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide*. A tale scopo rilevantissimo gioverebbe che fra gli altri, e primi degli altri, vi si conducessero i destinati a dare i Santi Esercizii al clero di ciascuna Diocesi; sicché ne procedesse il doppio bene, che a somiglianza degli Apostoli si apparecchiassero alla commessa missione; e ne uscissero accesi dello stesso spirito, e maestri agli altri di una uniforme dottrina, che accolta da congregati parrochi o cappellani di tutte le Diocesi diverrebbe pel ministero di essi un *insegnamento uniforme* a' popoli raccomandati alle loro pastorali sollecitudini. A tal fine converrebbe che i giorni segnati pegli Esercizii da darsi nella casa della Congregazione fossero dal 26 agosto al 4 di settembre. Ciò non impedirebbe che se ne desse un altro corso in altro tempo fra l'anno.

2°. Altro vantaggio e di sommo rilievo si potrebbe cogliere dal dono della menzionata casa o convento, poiché la Congregazione si fosse bene formata, né fosse più ragionevole il timore del suo scioglimento. Vi hanno pur troppo alcuni infelici nostri fratelli, che abbandonatisi alla tirannia di questa o tal altra delle umane passioni,

vituperato in se in ogni peggior guisa il sacerdotale carattere e ricalcitranti ad ogni cura paterna de' loro Vescovi si escludono nell'isola di S. Clemente in Venezia, costretti a tutto malgrado i Prelati a togliere dagli sguardi del popolo lo scandalo rovinosissimo de' loro esempi. Opera d'incalcolabile merito sarebbe pe' confratelli l'accogliere questi infelici, il confortarli, il curarli, il guarirli, ch  a tanto gioverebbe la quotidiana consuetudine con sacerdoti forniti di scienza e piet  e il prendere parte agli Esercizii Spirituali che vi si tenessero *periodicamente* ogni anno, come si   scritto qui sopra. Certo   che la carit  in questa sua casa piglierebbe a governarli cos  che non andrebbe di essi irremediabilmente perduto *nisi filius perditionis*. E ben giova supporre che anche per tale preziosissimo bene l'ideata istituzione sarebbe per essere dalla medesima autorit  dell'imperante governo approvata e protetta.

Articolo Settimo

Doveri de' congregati

Queglino fra i congregati che saranno descritti nelle tre classi, accennate all'art. IV, adempiranno con pronto e lieto animo i seguenti doveri:

1^o. Andr  ciascuno pegli Esercizii nel luogo destinatogli (o dal Prelato Direttore o dal proprio Vescovo, art. V, lettera f) a meno che facesse conoscere prima e per tempo le sue ragioni, o a dispensarsene del tutto, o ad ottenere altra destinazione.

2^o. Qualunque fosse il mezzo di trasporto per recarsi al luogo della predicazione, non si facciano lamenti, pensando che gli Apostoli andavano a piedi, come nemmeno del trattamento di vitto e camera, sapendo che i Santi convertivano le anime a Dio pi  col patire che col predicare. Si procuri in tutte le maniere di non riuscire di peso. I Rettori de' seminarii, i Fabbricieri ovvero Parrochi non devono avere altro carico se non che quello delle spese pel viaggio e delle mancie convenienti alla servit  del seminario, della sagrestia e canonica. E per  si ricusi assolutamente ogni regalo e qual si voglia ricognizione, essendo questa la prima e fondamentale regola della Congregazione, e cos  nemmeno si riceva limosina per la Messa, acciocch  non si copra con tal pretesto un atto di ricognizione, e la si rifiuti ancorch  non ecceda la tassa sinodale.

3^o. Circa al modo di predicare deve in generale servire di regola

l'esempio de' Santi. Ecco l'idea che ne dava S. Ignazio ai suoi fin dalla prima fondazione del suo Istituto: diceva loro che predicassero *della bellezza e premio della virtù, e della bruttezza e castigo de' vizii e parlassero con più efficacia di spirito che artificio di eloquenza.*

Ciò precipuamente si esige negli Esercizii che si danno al popolo, il quale però a questi giorni infelicissimi ha bisogno che gli si parli anche di *fede*, e lo si istruisca del *come* possa egli e debba resistere alle moderne insidie *fortis in fide.*

Articolo Ottavo

Sussidio a prosperare la Congregazione

Fatto riflesso che molti fra i cappellani e semplici sacerdoti, ed anche alcuni de' Parrochi a' quali a grande stento la magra prebenda basta per sostenere la vita, perdono il beneficio degli Esercizii Spirituali, perché effettivamente non avrebbero con che soddisfare alla dozzina pe' dieci giorni da passarsi in seminario, e fatto riflesso altresì che alcune parrocchie, le quali pure abbisognerebbero di quel beneficio, forza è che ne rimangano prive, poiché per la loro povertà lo stesso tenue dispendio per viaggi e alimenti, accennati nell'articolo precedente, riuscirebbe a ciascheduno insensibile e preso insieme sarebbe sommamente efficace. Si pone il progetto come fosse di già approvato.

1°. Tutti gli individui indicati nel primo periodo dell'art. IV contribuiranno l'annua limosina di austriache L. 3 (tre). ||8|| Carità che pel bene comune contribuiranno anche gli altri, de' quali è cenno nel periodo secondo di quell'articolo.

2°. Tale offerta per mezzo de' MM. RR. Vicarii Foranei viene raccolta da cadaun Vescovo e fatta passare al Prelato Direttore che ne fa erigere regolare registro dal suo Vice Direttore portante il doppio prospetto di entrata ed uscita.

3°. La spedizione delle offerte raccolte entro il novembre deve essere fatta a' primissimi del seguente dicembre.

4°. Nel maggio cadaun Vescovo manda al Prelato Direttore la nota, od anche semplicemente il *numero* de' Parrochi ovvero cappellani o semplici sacerdoti, pe' quali è necessario soddisfare la dozzina pe' giorni degli Esercizii; ed il Prelato Direttore ne fa spedire la

somma corrispondente a' MM. RR. Rettori de' seminarii che ne rilasciano relativa ricevuta.

5°. Si provvedono con lo stesso fondo le parrocchie che per mezzo del proprio Vescovo, il quale ne attesta la necessità, chieggono il sussidio a supplire alla spesa inevitabile pegli Esercizii.

6°. Al compiersi dell'anno il Prelato che cessa dalla direzione passa all'altro che gli succede il *residuo di cassa* e i relativi registri con le ricevute cauzioni. Per tal modo non solamente rimane provveduto perché sia universale il bene a cui mira la Congregazione che di più può aversi il mezzo a supplire alla spesa di *sante immagini e libriccini devoti* da diffondersi in corso degli Esercizii, e il mezzo pure, prosperando la santa impresa, avvincolati insieme al medesimo intendimento tanti dotti ecclesiastici, di dare in luce qualche pagina e il più possibile divulgarla, farmaco che fosse salutare contro il contagio delle moderne massime sovvertitrici e la contribuzione è sì lieve, che appena merita di essere calcolata.

Articolo Nono

A chi dedicata la Congregazione

Se ogni più retta intenzione, se tutti gli sforzi tornerebbero vani senza di quel Dio *qui dat incrementum*; e se ci attesta il Santo Padre Bernardo che *omnia nos habere voluit per Mariam*, la principale Protettrice della Congregazione dev'essere Maria, onorata ed invocata sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*. Il Compatrono sarà S. Francesco Saverio, il quale come avverte nelle sue regole la Congregazione Vicentina apportò tanta luce a' popoli dell'Asia coll'apostolica sua parola ed infaticabile zelo.

Nel giorno sacro a Maria Ausiliatrice e in quello pur sacro al Saverio, i congregati si ricorderanno d'impegnarne il patrocinio per la prosperità della santa opera con qualche atto speciale di devozione e con più fervorose preghiere.

Articolo Decimo

Conclusione

Come siasi instituita la ideata Congregazione sarà di spirituale conforto e di consolazione dolcissima a tutti i Congregati, se l'Illustrissimo e Reverendissimo Prelato che ne assumerà il primo la direzione, porrà opera perché il regnante Sommo Pontefice nella sua paterna clemenza si degni di aggregarla alla veneranda Congregazione *De propaganda fide*, sicché siano compartecipi de' medesimi benefici spirituali; e si degni permettere che si fregi del titolo *De tuenda fide et instaurandis moribus*.

Faccia Dio per la sua infinita misericordia che questo delineato progetto, nel quale la illuminata sapienza dei venerandi Veneti Prelati troverà senza dubbio molto da aggiungere ed emendare, non riesca ad uno sterile voto! Che se ciò pur avvenisse pegli imperscrutabili suoi consigli, non disdegni di aggradire l'umile offerta di un voto che da Lui medesimo mi fu posto nel cuore.

3

a.

Mio carissimo arciprete Rizzi.

Molto contento che con tutto il possibile impegno vi mettiate all'opera, della quale abbiamo più volte insieme parlato ed è voto fervidissimo anche del mio cuore di formare cioè una Congregazione di Sacerdoti Secolari delle nostre Provincie Venete, i quali sotto la dipendenza ed a disposizione degli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi si prestino a dare ne' Seminarii annualmente gli Spirituali Esercizii sí a' Chierici ordinandi, come al Clero dal rispettivo Vescovo adunato nel suo Seminario; ed altresì alle parrocchie le più popolose ed importanti che sono nelle nostre Diocesi;

b.

Soavissimo Arciprete.

Contento assai che vi dedichiate all'opera della quale abbiamo più volte parlato come di un voto il più fervido del nostro cuore, di formare cioè una Congregazione di sacerdoti secolari delle nostre Provincie Venete, i quali sotto la dipendenza degli Illustrissimi e Reverendissimi nostri Vescovi si prestino a dare ne' seminari annualmente gli Esercizii Spirituali sí ai chierici che ad ordinandi come a cleri delle rispettive Diocesi, nonché alle parrocchie più popolose;

Convinto altresì della necessità di un luogo, il quale sia come centro di unione, nel quale si possano stabilire almeno sei de' Congregati a tenervi la direzione della ideata Congregazione e la immediata corrispondenza co' lodati Monsignori Vescovi, Superiori nati della Congregazione medesima ed esercitanti per turno essa superiorità, come sarà sviluppato nel progetto; luogo altresì, nel quale si possano raccogliere ogni anno alcuni degli ascritti alla Congregazione, ed anche altri Sacerdoti per farvi un corso di Esercizii per se, ed uscire con ravvivato spirito ad operare il bene degli altri;

Fatto finalmente riflesso che per tal modo avrebbero le nostre Province una Congregazione, della quale mancano, emulatrice della pietà e zelo de' lodatissimi Padri Oblati di R[h]o nel Milanese;

Volendo io giovare non solo con la persona, ma anche co' mezzi che mi dà la Provvidenza Divina, alla santa impresa;

Con questa mia lettera, che terrà luogo di formale obbligazione, offro sito nel mio amato paese nativo Bussolengo, Provincia di, del quale ne farò immediata e regolare tradizione, subitoché la Congregazione si sia formata di un sufficiente numero di individui; sia stata accolta sotto la tutela di alcuni Vescovi delle nostre Province; si abbia adempiuto ad altre formalità che possano essere necessarie; e si abbiano almeno due individui, appartenenti alla Congregazione, che vi si vadano a stabilire.

Convinto altresì della necessità di un luogo il quale sia come centro di questa Unione, nel quale si possano almeno stabilire sei dei congregati a tenervi la direzione della ideata Congregazione e l'immediata corrispondenza co' lodati Vescovi, superiori naturali della Congregazione medesima, che eserciteranno a vicenda la superiorità, come sarà sviluppato viemmeglio nel santo Progetto, luogo nel quale si possano anche raccogliere ogni anno alcuni degli ascritti alla Congregazione, ed anche altri sacerdoti per farvi un corso di Esercizii per se medesimi, ed uscire con ravvivato spirito ad operare il bene degli altri;

Fatto finalmente riflesso che per tal modo avrebbero le nostre Province Venete una Congregazione della quale mancano, emulatrice della pietà e zelo de' lodatissimi Padri Oblati di Rho nel Milanese;

Bramando io se piacesse al Signore di giovare a quest'Opera Apostolica, non solo con la persona ma ancora co' mezzi di cui la Provvidenza Divina mi ha arricchito per sante imprese;

Con questa mia familiare che avrà luogo di formale obbligazione, offro una casa fabbricata a uso di monastero nella grossa terra di Bussolengo Veronese, dove trassi i natali, posta sulla cima di una collina a cui piedi scorre maestoso il patrio fiume, con d'innanzi la vaghissima prospettiva di tutta intera la Val Policella che forma uno spettacolo del più magico incanto.

Questa casa o monastero presso Verona si compone di un oratorio con mansioneria di Messa giornaliera, che attualmente si celebra a pro delle scuole elementari del borgo, di una sala da conversazione, di una

loggia da solazzo, di cucina, due refettori, di sedici camere che si abitano da più anni, da altre venti camere, di cui sono compiuti i muri maestri, con tre cortili, un orto ed un brolo grande, chiuso il tutto da alte mura, del qual luogo tutto ridotto a stato di *laudo* farò immediata e regolare tradizione subito che la Congregazione si sia formata di un sufficiente numero di individui e sia stata accolta sotto la tutela almeno di *alcuni Vescovi* delle nostre Provincie, e compiute si siano le formalità che possono tornar necessarie, e si abbiano almeno *due individui* appartenenti alla Congregazione che vi si vadano a stabilire.

Se poi rimanesse in libertà il Convento, consegnerò quello con le adiacenze in cambio del presentemente proposto.

Finalmente siccome conosco che dagli *individui stabiliti* in esso locale ne sentirà grande vantaggio la mia Bussolengo, così per aiutare al loro mantenimento per la temporaria istituzione destino per essi la Mansionaria riservandomi, se Dio mi assiste, a fare in seguito per la opera qualche cosa di più.

Nel caso poi che la Congregazione venisse a disciogliersi, intendo che il locale offerto alla medesima passi, lo che non abbia luogo, se non alla prevista circostanza che non ci siano più *almeno sei individui* che vi dimorino stabilmente, e si prestino al bene di quel paese.

Favoreggiando il Signore quest'opera e non effettuandosi la proposta da me fatta ad un novello Ordine Religioso di un altro convento e chiesa che dai fondamenti ho eretto nel borgo stesso in massima vicinanza al suddetto, consegnerò quello pure al medesimo scopo colle medesime condizioni.

A questa mia obbligazione intendo legati anche gli Eredi se venissi a mancare prima della desiderata Congregazione. Nel caso che in qualunque tempo questa Congregazione venisse a disciogliersi, intendo che il detto luogo o luoghi passino all'Erede universale stabilito nel mio testamento.

Spero di aver per tal modo incontrati i vostri desiderii. Dio benedica l'opera sua. Credetemi sempre
Vostro affezionatissimo amico ...

Spero di aver con ciò soddisfatti i vostri desiderii. Preghiamo Dio a benedir l'impresa, della quale non vi ebbe mai tanto bisogno quanto a questi tempi infelici per le molte ragioni che estenderete nel Progetto e debbono essere conosciute più che da noi da' Vescovi delle nostre Provincie che debbono armare il loro zelo a por argine all'incredulità ed al vizio, che distende ogni dì più le sue velenose radici nel campo evangelico.

Pregate per me e credetemi...

D. Giuseppe Turri di Verona
dettò e conferma quanto è scritto

La trascritta lettera del R.do Turri di Verona concorda esattamente col suo originale.

S. Donà di Piave, 7 agosto 1851

(L. S.) D. Angelo Arciprete Rizzi

Treviso, 12 agosto 1851

Visto † Gio. Antonio Vescovo

B

1. - 1851 VII 24, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri, a Recoaro. Originale autografo in ARB.

Mio amico!

Ti scrivo in fretta due righe. Il mio, anzi *il nostro progetto* fu sentito assai bene dal mio Vescovo, che ne sarà il mecenate. In Padova non ho potuto fermarmi: la vidi *a vapore*. Ho visitato il Vescovo di Vicenza, ma si trovavano due signori, che ci toglievano la libertà a trattenerci sul tema intorno al quale avrò campo a discorrere presto con lui, dacché ho trovato che per concerto preso fra lui e lo

stesso mio Vescovo di Treviso, dovetti accettare di dar le istruzioni a' Parrochi del Vicentino nel Seminario dal 6 p. v. agosto a tutto il 5 p. v. settembre. Chi sarà il mio collega per le meditazioni non saprei dirtelo, perché non mi si è parlato che della mia partita, e soltanto si aggiunse che avrò un compagno. Il più presto che mi sarà possibile estenderò il *progetto*. Fa che sappia le tue mosse, perché sappia dove posso ricapitar la mia lettera.

Desidero assai che coteste acque prese in giorni così sereni ti siano utili. Raccomandami al Signore, e credimi sempre

Tuo obbligatissimo affezionatissimo amico...

2. - 1851 VIII 3, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri a Verona. Originale autografo in ARB.

A[mico] c[arissimo]

Temo assai che per l'impeto del vostro zelo precipitate il progetto (1). Io sono dietro a segnarne lo sviluppo, ma non posso cogliere che istanti interrotti. Tuttavolta spero entro la entrante settimana di poterlo spedire a Monsignor di Treviso. Appunto perché non ci siano avversarii che lo facciano andare fallito; e vorrò anche aggiungere per non porre *il carro innanzi a' bovi* nella lettera accompagnatoria impegnerò il Prelato ad ottenerne l'approvazione governativa prima che lo si passi ad altri Vescovi.

Voi mi scriveste di stampa sul *Cattolico* di Padova, ed io sono certo che se non si osserverà *il più scrupoloso silenzio* fino ad ottenuta approvazione si sfascierà la macchina. Che approvato per le Venete Provincie si possa associare qualche Diocesi della Lombardia e il Trentino, non vi trovo ostacoli. Ma se così con furia si darà prova di avere disteso la rete di tanto, e di più che ci entri qualche Regolare (comeché pregiatissimo), né sia più Congregazione di soli Sacerdoti secolari, il ripeto per l'ultima volta, si precipiterà tutto; e voi, che offriste un gran punto di appoggio, per impeto di zelo potrete vostro malgrado rovinar tutto. Aggradite la mia libera e sincera opinione. Ponetevi in perfetto silenzio ed aspettate da me ulteriori notizie.

I *bordi* sono in mano di D. Bartolomeo Buosi, era mio cappellano, ora cappellano in Mestre. Gli scriverò perché andando egli di fre-

(1) Si noti come nel giro di pochi giorni Rizzi, rivolgendosi a Turri, fosse passato dal confidenziale *tu* al più distaccato *voi*.

quente a Venezia li consegna a quel Monsignore, dal quale (come diceste in Recoaro) non aveste l'ultima volta la più grata accoglienza.

Piacendo a Dio io sarò in Seminario di Vicenza dal detto giorno del 26 corrente a tutto il 4 del venturo. Avrò copia del progetto con me. Mi si diede a compagno certo parroco di Ponte Casale, distretto di Conselve, provincia di Padova, D. Domenico Slaviero ch'io non conosco.

So anch'io che a Verona tocca un Vescovo, non che bravo, bravissimo. Qui però corre voce che Monsignor Muti non accetti la dignità patriarcale. Se così fosse, son d'avviso che si vedrebbe il Trevisano sulla sede di Udine. Se ne sapete alcun che di certo, scrivetemi.

Raccomandiamo il progetto al Signore. Orazioni e silenzio. Vale...

3. - 1851 VIII 10, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri. Originale autografo in ARB.

A[mico] o[arissimo]

Con la posta di questo giorno ho spedito al mio Vescovo lungo, largo e forse non male ragionato il progetto, portante in fine *in copia da me autenticata* la generosa vostra lettera (1). Fu grazia grande che in mezzo a cure molte, ed alcune fastidiosissime, mi sia riuscito il concepirlo e l'estenderlo. Vedremo se il Prelato di Treviso se ne farà mecenate, lo che spero. Io mi sono permesso di unigliargli il parere che converrebbe prima ottenere l'approvazione della suprema autorità governativa, e poi cercare il concorso di altri Prelati. La prima mia parte intanto, o bene o male, è fatta. Mi fu scelto a compagno pegli Esercizii in Vicenza che comincieranno la sera del 26 corrente certo parroco Slaverio di Ponte Casale, distretto di Conselve, da me non conosciuto. Ebbi bensì da lui cortesissima lettera. Forse che nel corso di que' giorni mi procuriate il bene di vedervi. Ho scritto al D. Buosi cappellano in Mestre, perché porti i *bordi* al parroco di Santa Maria Formosa.

Amate il vostro obbligatissimo amico...

(1) Cfr. Doc. I, A, 3, b.

4. - 1851. IX 22, Venezia. Chiarimenti della Luogotenenza di Venezia (n. 21643) al vescovo di Treviso. Copia in ARB.

Col pregiato foglio 28 agosto passato N. 1481 a modificazione di quello anteriore 12 detto N. 1387 Vostra Signoria Illustrissima ha domandato l'autorizzazione d'instituire una Congregazione di sacerdoti nella propria diocesi per i Santi Esercizi, contemplando però, a quanto sembra, che avesse centro in un fabbricato posto in Bussolengo nel Distretto di Verona.

Se questo fosse l'intendimento di Vostra Signoria sarebbe uopo che volesse premettere le opportune intelligenze con quell'ordinariato, e che il proprietario del fabbricato si obbligasse in forma legale alla cessione dello stesso alla Congregazione.

Ove poi ritenesse di prescindere dalla riunione di sacerdoti in un designato locale e da ogni obbligo di vita comune non vedrebbe eccezione a che la Signoria Vostra nella sua giurisdizione spirituale, secondando lo spontaneo divisamento di sacerdoti, provvedesse onde nel modo consentito dalle ergenti (*sic*) discipline fossero dati gli esercizi. Si ha l'onore di conceder con questi cenni l'allegato.

F.to Toggenburg

5. - 1851 IX 30, Treviso. Mgr Giovanni Antonio Farina vescovo di Treviso (Prot. n. 1677) a don Angelo Rizzi, a San Donà di Piave. Copia in ARB.

Le trasmetto per copia il Decreto luogotenenziale della Congregazione dei Santi Esercizi, che intendo da questo momento debba aver vita in questa mia Diocesi. La interessò poi vivamente ad occuparsi con tutta energia e con quella attitudine di cui Ella è eminentemente fornito, acciòché detta istituzione prenda piede solidamente e si presti al vero vantaggio delle anime. A quest'uopo colla presente io la nomino Segretario della medesima. In questa sua qualità voglia tener pratiche efficaci coll'Abate Turri, e da lui ritirare un atto legale di donazione della casa e campi annessi. Così si avvicini pure uffiziosamente a chi crede possa esser utile allo scopo e mi proponga i soggetti che potranno appartenervi, non che si avvicini anche agli altri Reverendissimi Ordinari delle Diocesi Venete, perché vogliano essi pure nella loro sapienza cooperare a così gran bene e formare un solo corpo, che attenda alla diffusione e mantenimento dell'ordine, del costume e della pubblica e privata felicità.

6. - 1851 X 5, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri. Originale autografo in ARB.

M. R. Signore.

Mi è di conforto il poterle comunicare in copia due Decreti, uno dell'Eccellentissima Imperial Regia Luogotenenza di Venezia diretto all'Illustrissimo e Reverendissimo mio Vescovo di Treviso, l'altro di esso Prelato abbassato a me, riguardanti il santo progetto di una Congregazione di sacerdoti, da istituirsi pe' Santi Esercizii, per la quale Ella seguendo gli impulsi della sua notoria generosa pietà mi segnava in Recoaro l'apprezzata lettera del giorno 16 p. p. luglio.

Vedrà Ella che cosa richiederebbe la lodata Eccellentissima Imperial Regia Luogotenenza riguardo a Lei e riguardo al venerato Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Verona, e sono certo che sarà soddisfacente al di Lei animo religiosissimo l'adoperarsi per modo che la ideata Pia Opera non si concentri in questa Diocesi Trivigiana.

Onorato dal mio Vescovo del carico di suo Segretario per la Congregazione da istituirsi, ed ormai approvata a favore del Prelato Trivigiano, La interessò a por la sua opera al fine di ottenere in proposito una *regolare* dichiarazione dalla Reverendissima Curia Veronese, ch'Ella si compiacerà comunicarmi il più presto possibile.

Colgo l'opportunità a protestarLe la sentita mia stima...

7. - 1851 X 9, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri. AB. Originale autografo in ARB.

A[mico] c[arissimo]

Ho ricevuto pochi minuti sono la vostra lettera. Colgo l'opportunità che mio cugino si reca a Verona per farvi tenere queste due righe.

Il *Progetto della Congregazione* è sotto copia (anzi più copie) e ne spedirò una a tre o quattro Vescovi. Fuor di dubbio una a quel di Verona. Non vorrei per altro che non essendo Monsignor Mutti prevenuto, e colto così alla sorpresa, mi mandasse una secca negativa. Pensateci.

A proposito di Monsignor Mutti, mercoledì scorso fui dal mio Vescovo il quale appena mi vide mi interrogò se il *luogo* di cui parla la *lettera*, che avete scritto a Monsignor Mutti e fu stampata sul gior-

nale il *Clero Cattolico* (la ho letta io pure), era il luogo proposto per la Congregazione. Io lo ho tratto di errore. Mi sono dato poscia premura di parlargli con molto impegno a favore di D. Giuseppe Crosatti (1), e posso accertarvi ch'Egli è dispostissimo a trattarlo bene. Se dunque D. Giuseppe si trovasse ancora in Verona o a Calmasino fategli pure sapere a nome mio che non tardi a ritornare a Treviso, che si presenti al Vescovo e che gli faccia conoscere ch'io l'ho sollecitato al ritorno.

Recarmi per ora a Verona è impossibile. Ove si abbiano ricevuti riscontri favorevoli almeno da *due* o *tre* Vescovi (una delle condizioni che voi avete posto) si combinerà la gita.

Tenete per fermo essermi a cuore il mio impegno. Questi paesani mi fanno impazzire. Spero però che Dio mi conceda la grazia di rompere la catena, e sia pure Sua volontà.

Adoperatevi (altra delle vostre condizioni) per apparecchiare chi si recasse ad abitare il convento offerto alla Congregazione; voi avete scritto *almeno due*. Addio...

8. - 1851 XI 9, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri a Venezia. Originale autografo in ARB.

A[mico] c[arissimo]

Riscontro la vostra e mi è di dispiacere il non poter incontrare il vostro disegno sulla venuta a S. Donà.

Mercoledì, malgrado il diluviar della pioggia e l'infuriare del

(1) Turri si adoperò per fare accogliere in altre diocesi alcuni chierici allontanati dal seminario di Verona. In una lettera del vescovo di Adria leggiamo: « Avendo provato coll'esperienza che i chierici espulsi dall'ordinariato di Verona sono forse i migliori, accetterò a prova anche quel Pasetto di Soave del quale vi domandava informazioni, e sul quale avevamo proposto di conchiudere al primo rivederci. Mgr Squarcina a Turri, Rovigo 16 IX 1847. ARB. Ma non sempre la fiducia di Turri fu ben riposta. E' appunto il caso di don Giuseppe Crosatti, a proposito del quale egli scrisse: « Egli fu scacciato dal Seminario di Verona, ed io protettore imprudente di lui lo collocai nel Seminario di Padova. Poi lo passai presso il Parroco Rizzi, veneziano, a San Donà di Piave, il quale coi suoi maneggi lo fece ordinare dal Vescovo di Treviso. Dopo 10 anni comparve a Verona per stabilirsi nella città dove comperò tre case, e si esibì di venire ad abitare con me. Io bisognoso di assistenza nella mia vecchiaia lo presi in casa, ma dopo 6 mesi il Vescovo lo sospese a divinis specialmente per le informazioni che ebbe dalla Curia di Treviso ed è sospeso anche al presente. Non potendo io persuadere il Vescovo a dargli di nuovo la facoltà di celebrar la messa, lo licenziai da casa mia [...] ed egli si è congiunto in amicizia ad altri ingrati verso di me e mi accusò la mia casa d'immoralità, senza però che il Vescovo gli prestasse mai fede ». Turri a Luigi Bresciani. Verona 7 VIII 1862. Minuta in ARB.

vento, Monsignor Gava Vescovo di Belluno mandò giù il suo segretario a pormi in croce con una di lui lettera toccantissima, posto nella somma angustia per essere stato *improvvisamente* impedito un soggetto che doveva dare gli Esercizii a quel Clero, già invitato da un mese. A dir breve, domani sera partirò per Belluno, la missione durerà a tutto il 20, e sta a vedere se questa funesta stagione non tarderà di altri giorni il mio ritorno. Anche qua siamo pieni di disgrazie per le rotte avvenute e il diluviar che non cessa. A mio malincuore, d'uopo è che scriva che il rivederci sia ad altra occasione.

La mia gita a Belluno è un'altra prova della necessità della Congregazione. Ma, caro mio, non fa d'uopo dimenticare il *festina lente*, ed io vi accerto che quantunque mi sia assai a cuore e non resti inoperoso, pure se dovessi essere continuamente pressato, angustiato, cederei il campo ad altri.

E' da un mese che il R. D. Bartolommeo Degan, cooperatore e sagrestano in S. Zaccaria, si è assunto l'incarico di far eseguire sei copie del progetto, senza le quali io non posso pormi in comunicazione co' Vescovi, a' quali conviene far tenere una copia perché vi facciano le loro osservazioni etc. Pensate che se non si procede cautamente rimarrà la Congregazione approvata, com'è, per Treviso e voi rimarrete col merito d'aver fatto un'offerta generosa, della quale non si potrà approfittare.

Con l'odierno corso di posta scrivo al detto Rev. Degan perché mi spedisca due copie a Belluno, potendo io con questo incontro trattare a voce e con quel Prelato e con quello di Ceneda. Se potete vederlo quel sacerdote, eccitatelo anche voi a spedirmele; ma lasciate fare.

Non vi preciso con questa mia circa il residuo vostro credito, perché non si può far calcolo di tempo per le avvenute vicende; lo che si potrà a' primi del venturo. Rammentate ciò che vi ho scritto nelle altre mie.

Credetemi vostro amico ...

9. - 1852 II 20, San Donà di Piave. Don Angelo Rizzi a don Giuseppe Turri, a Verona. Originale autografo in ARB.

Amico carissimo.

Comincio dal giustificarmi circa alla lettera che con la vostra giuntami ieri accennate di avermi spedito, la quale mi interessava pel nominato Crosatti Luigi. Io non la ho punto ricevuta. Anzi la stessa

maraviglia che voi mi manifestate *per non vedere mie risposte*, io la feci fino a ieri *per non vedere vostre lettere*, che attendeva anche per sapere direttamente se fosse vera o meno la notizia giuntami circa alla vostra predicazione. Dio Signore vi conforti, lo che spero pure dalla notoria giustizia del Governo, al quale avete alzato le vostre suppli-
che. Mi piacque quel vostro *sia fatta la volontà di Dio*.

D. Giuseppe Crosatti mi scrisse giorni sono una lettera perché con una mia lo raccomandassi al Vicario Foraneo, l'arciprete Ranier di Mestre, soggetto bene inteso dal Prelato. Io gli ho mandato subito la commendatizia, né ho lasciato di raccomandarlo a viva voce a Monsignor Vescovo che gli è propizio. Scriviamo liberamente. Se D. Giuseppe si fosse meglio condotto nel tempo che fu in Breda, forse a quest'ora sarebbe parroco. Mi concederete che l'umiltà fa scala alla gloria, né basta esserlo *interiormente*.

Circa alla Congregazione pegli Esercizii Spirituali, il mio Vescovo, che si confermò sempre più *nel volerla ristretta alla sua Diocesi*, ha determinato di conchiudere un positivo dopo la Pasqua, giacché nella quaresima che ci sta alle spalle sarebbe inutile, né libero, il poterci comunicar lumi in proposito.

Monsignor Vescovo di Guastalla (1), malgrado la decrepita sua età, sta benissimo. Fui visitato in Reggio dal Signor Giuseppe Turri (2) ma non so della lettera che mi accennate; forse sarà stata chiusa in quella che avete diretto a me, ma che non ho ricevuto. Il Canonico Rabò sta bene (3). Il giorno 11 però passato prossimo gennaio morì dopo sole 20 ore di male la di lui figlia, ch'era in educazione presso quelle Cappuccine. Egli ne fu desolato.

Se avete qualche buona notizia che vi redima, fatemela sapere.

Vi ritorno la lettera che ho trovato compiegata, perché l'ho giudicato uno sbaglio. Addio.

Vostro affezionatissimo amico ...

(1) Mgr Pietro Zanardi (1766-1854) fu vescovo di Guastalla dal 1836 al 1854. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 208.

(2) Su Giuseppe Turri (1802-1879) cfr. L. FERRARI, *Onomasticon*, Milano 1947, XXII, XXXIII.

(3) Luigi Rabò era canonico della cattedrale di Guastalla. *Almanacco della R. Corte e degli Stati Estensi per l'anno 1851*, Modena 1851, 355.

II

1

Piano della Casa della Congregazione de' Santi Esercizii, ed Asilo de' poveri Sacerdoti infermi, e benemeriti Parrochi e Cappellani poveri, quiescenti, da stabilirsi in Possagno; approvata con Decreto Sovrano 27 marzo 1856; comunicato con Dispaccio dell'Ecc. Luogotenenza di Venezia del giorno 17 seguente Aprile N. 10688; e conforme alla Circolare 16 Giugno corr. N. 1196, indirizzata al Clero della Diocesi dall'Illustriss. e Reverend. M. Vescovo di Treviso, Treviso 1856, Stab. Tip. Andreola-Medesin.

» *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

(Luc. c. 10 v. 2.)

» *Frater qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma.*

(Prov. c. 18 v. 19.)

Capo Primo

Uso principale della Casa della Congregazione de' Santi Esercizii.

||5|| La Casa della Congregazione de' Santi Esercizii deve principalmente servire agli usi seguenti:

I. A' Sacerdoti, in essa ridotti a tenervi stabile domicilio, affiderebbe l'Illustriss. e Rever. Monsignor Vescovo, *naturale e Perpetuo Superiore*, la *Vice-Direzione* della Congregazione, già attivata da tre anni nella Diocesi. = Quindi l'*Anziano* di essi (Vedi il *capo seguente*) dovrebbe eseguire tutto ciò, che è prescritto *nell'Articolo II.* e al *n. 4 dell'Articolo III.* dello stampato Regolamento della Congregazione, il quale rimarrà nel suo pieno vigore, finché particolari circostanze non consiglino ad introdurvi cangiamenti, od aggiunte, nel qual caso se ne farebbe eseguire la ristampa. = La corrispondenza pertanto de' MM. RR. Arcipreti e Parrochi sarebbe tenuta *con la Casa* che direbbsi il *Centro* della Congregazione; e l'*Anziano* la terrebbe *col Prelato* per emettere *le nomine* de' nuovi Ascritti, *le destinazioni* per santi Esercizii in seguito alle Istanze, presentate nel tempo accennato al

num. 2. del sopracitato *Art. II.* del Regolamento. = Ciò non impedirebbe, che a senso del *n.* 1. di esso *art. II.* Monsignor Vescovo tenesse in Città altro *Vice-Direttore* a facilitare la relazione de' Parrochi con la Casa-Centrale, e di questa col Prelato. = *Il Vice-Direttore* però in città non sarebbe *che un ajuto* dato al *Residente* della Casa, il solo incaricato dal Vescovo a dirigere la Congregazione; troppo importando, che si conservi *unità di azione*.

II. A' Sacerdoti, che vi terranno stabile domicilio, affiderà l'Illustriss. e Rever. Monsig. Vescovo *la cura spirituale della parrocchia di Possagno*, quindi *l'uffiziatura* di quel magnifico *Tempio*; del che si troverà chiaramente scritto nel seguente Capo secondo.

III. In cadaun anno, subitochè *le condizioni* della Religiosa Famiglia lo possano acconsentire, sarà cura dell'Anziano che *ad imitazione* del praticato da' *MM. RR. Oblati di Rho nel Milanese* si dia un corso di spirituali Esercizii *da due soggetti di notoria perizia* dal giorno 26 di Agosto al 4 di Settembre, a bene non solo di essa Famiglia Religiosa, ma pur ¶6¶ anche di qualsivoglia Sacerdote sì di questa, come di altre Diocesi, che (dandosi essi Esercizii in giorni non impediti da alcuna delle principali Festività, e nella migliore stagione) desiderasse di prender parte a quello spirituale ritiro.

Starà *nell'arbitrio dell'Anziano* l'accogliere anche fra l'anno qualche Sacerdote *di conosciuta esemplare condotta*, il quale bramasse recarvisi a passare alcuni giorni in santi Esercizii, *purché non istia a carico della Religiosa Famiglia*.

Capo Secondo

Doveri di loro, che prendessero stabile domicilio nella Casa della Congregazione; e condizioni per esservi ammessi.

Non si dovrebbe aprire la Casa della Congregazione, se prima non si fossero trovati *almeno sei*, che vi si recassero a prendere *stabile domicilio*, e quindi si fossero scelti *due* per loro *domestici*.

Alcuni giorni prima del loro ingresso in essa Casa della Congregazione dovrebbero adunarsi per eleggere *l'Anziano*, che assumerebbe, il titolo di *Preside della Famiglia*. Per la *validità* della nomina si esigerebbe *almeno un voto sopra la metà*. — *La nomina* dovrebbe essere *approvata* dall'Illustriss. e Reverendiss. Vescovo Diocesano; sì perchè, come si è scritto, nel Capo precedente, Egli sarebbe *il Su-*

periore naturale e perpetuo della Famiglia, come perchè l'Eletto assumerebbe il carattere di suo Vice-Direttore in faccia a tutti i membri componenti la Congregazione de' Santi Esercizii. — La nomina sarebbe duratura non più di tre anni; trascorsi i quali, l'Eletto potrebbe essere confermato.

I. num. 1. *Il Preside eletto, e confermato, cioè approvato dall'Illustriss. e Rev. Mons. Vescovo, si incaricherebbe della corrispondenza, della quale si è fatto cenno nel Capo precedente num. 1., curando ogni mezzo per lui possibile pel maggiore incremento, e prosperità della Congregazione de' Santi Esercizii, da darsi sempre (salvo il dispendio del mezzo di trasporto, e del vitto, come si accenna all'Art. III. num. 2. del Regolamento), gratuitamente in qualsivoglia Parrocchia ¶7¶ della Diocesi, ed anche nel Seminario Diocesano, qualunque volta, essendosi apparecchiati alcuni degli Ascritti anche per tale importante servizio, ne fossero richiesti dal Prelato.*

2. *Assumerebbe in pari tempo la direzione interna sì in riguardo alla economia, come in riguardo alla disciplina, la quale, per quantunque mite, è però indispensabile che stia in mano di un Capo, il quale ottenga una cordiale fraterna sommissione, senza di che tutto cadrebbe presto in dissoluzione e rovina.*

3. *Sarà pure delle parti di esso Preside, subito che le condizioni della Famiglia Religiosa possano permettere il Corso degli Spirituali Esercizii, del quale si è scritto nel Capo precedente num. 3. il darne avviso entro il mese di Giugno a tutti gli Ascritti alla Congregazione dei Santi Esercizii, aventi per ciò un titolo di preferenza; affinché non avvenga, che, desiderando alcuni di prender parte a quello spirituale ritiro, restino prevenuti nella loro domanda da Sacerdoti di altre Diocesi, ed anche Diocesani ma non de' Congregati; e manchi la possibilità di dare ad essi l'alloggio nella Casa della Congregazione. Il riscontro al ricevuto Avviso dovrà darsi da quelli che intendessero approfittare di esso spirituale ritiro entro la prima metà del susseguente Luglio; e starà a carico de' medesimi la spesa del vitto nelle misure, che saranno trovate inevitabili dal Preside della Religiosa Famiglia.*

II. *Gli stabiliti nella Casa della Congregazione dovrebbero osservare una dipendenza dal Preside; e condurre vita comune; cioè:*

1. *Recitare in comune (sempre escluso il canto) sì la mattina, come il dopo pranzo il Divino Ufficio; e prendere parte alla quotidiana meditazione nelle ore, che verrebbero stabilite.*

2. *Sedere uniti alla mensa medesima, durante la quale, sì al pranzo, come alla cena, dovrebbe tenersi lettura spirituale, da non*

dispensarsi il silenzio che nelle principali Solennità; o per riguardo di ospitalità da usarsi a qualche ragguardevole Soggetto, ovvero a qualche distinto Benefattore della Casa; e ciò ad arbitrio del Preside.

3. *Essere uniti nella Ricreazione*, sì dopo il pranzo, come dopo la cena, da non dispensarsene senza il consenso del Preside.

4. *Osservare le altre regole di disciplina interna*, che i primi a condursi nella Casa della Congregazione, ed essere i fondatori della Religiosa Famiglia, avessero trovato *utile lo stabilire per norma propria*, e de' nuovi aspiranti.

||8|| 5. *Il non assentarsi per alcuni giorni dalla Casa in più di due*, se sono sei; e così in proporzione secondo il numero che fosse maggiore, affinché non manchi il modo di conservare *la vita comune, e la relativa uffiziatura del Tempio*; e sempre presa col Preside una precedente intelligenza.

6. *Il recarsi*, destinati dal Preside, *ne' giorni festivi al soccorso gratuito* (salva la condizione, accennata nel superiore §. I. num. 1. circa *al mezzo di trasporto, ed al vitto*) di qualche Parrocchia della Diocesi, le cui istanze esso Preside dovrebbe esaudire, sempre nelle misure tracciate nel precedente num. 5., e pei due motivi in esso indicati.

L'Illustriss. e Rev. Monsignor Vescovo di Treviso, in seguito alla generosissima liberalità dell'esimio Prelato *Monsig. Vescovo Giovanni Battista Sartori-Canova*, il quale con sue lettere autografe, l'una del 12. Dicembre p. p. 1855; l'altra del 4. Giugno anno corrente 1856. offrì al Reverendissimo Ordinario un bellissimo stabile di sua proprietà, posto di fronte al celebre Tempio Canoviano in Possagno, e dal Prelato medesimo con grave dispendio acquistato e ridotto *al doppio scopo della Congregazione, e dell'Asilo*, del quale si scriverà nel susseguente *Capo Terzo, venne nella deliberazione*, che sarà con apposito Decreto dichiarata e sancita, *di porre la cura Parrocchiale di Possagno abituale nel Corpo de' Congregati in esso Istituto, da esercitarsi da quello fra gl'individui*, che dallo stesso Illustriss. e Rever. Ordinario sarà destinato, *in seguito ad esame ed approvazione pro-Sinodale*.

Dalla quale Superiore Deliberazione, che potrà effettuarsi *simultanea all'attivazione* dell'Istituto, poichè si è resa vacante quella Cura per la morte, pochi giorni sono avvenuta del M. R. Giuseppe Poloniato, il quale lieto del Superiore divisamento aveva di già segnata *la sua rinunzia spontanea* pel giorno 31. p. v. Ottobre corr. anno 1856., conseguivano pei Congregati anche questi doveri.

1. *L'Eletto* dall'Illustriss. e Rever. Monsig. Vescovo *ad eserci-*

tare la Cura Parrocchiale non potrà accettare da' voti de' Congregati la carica di Preside della Famiglia Religiosa senza speciale permesso del Prelato Diocesano, al quale fosse dimostrato, potersi facilmente combinare ambedue gli Uffizii nello stesso individuo, senza che punto ne soffrano gl'interessi della Congregazione, ovvero della parrocchia.

2. Ciò che si stabilisce per chi eserciterà *in principalità la Cura Parrocchiale*, si deve intendere scritto anche *per altri* ||9|| *due Congregati*, i quali saranno destinati dal Prelato ad esercitare l'ufficio di *Cooperatori*, cioè *Cappellani*.

3. Se non sarà mente dell'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo *il separare la Parrocchia di Possagno dalla Congregazione di S. Zenone*, di cui fa parte, sicchè *corrisponda direttamente* per tutti gli oggetti parrocchiali con l'Ill.ma e R.ma Curia Vescovile, *come la Prepositura di Asolo*, la quale non appartiene ad alcuna Congregazione; in tal caso *quegli che eserciterà la Cura Parrocchiale*, a somiglianza di qualsivoglia altro Parroco, dovrà tenersi per oggetti parrocchiali in corrispondenza col M. R. Vicario Foraneo della menzionata Congregazione; rimanendo nell'autorità del Prelato, se giudicherà opportuno, *il dispensarlo dall'intervenire alle Congreghe annuali*, dato calcolo al non potersi da lui offrire il ricambio a' Confratelli della Forania, perchè posto *quanto alla vita interna* nella identica condizione di tutti gli altri individui della Religiosa Famiglia.

4. Sarà dovere di essa Religiosa Famiglia *l'esercitare l'ufficiatura del Tempio* in quel modo, che è reclamato altamente dalla sua magnificenza, e che non si avrebbe potuto sperare, se non fosse stata appunto affidata ad una Famiglia Religiosa. *Anche per tale nobilissimo fine* si aprirono e cuore, e mani, e non si dubita si terranno aperti del piissimo, e liberalissimo Prelato, Monsig. Vescovo *Sartori-Canova*. *Tale ufficiatura* sarà stabilita *da regole particolari*, che servano per tutto il corso dell'anno, secondo la varietà delle stagioni, e le varie Festività che vi ricorrono; ritenuto, che *per onor dell'uffizio* vi sieno alcuni pochi giorni riserbati *pel Preside*, e che in tutte le Feste anche non solenni vi sia *la Messa cantata con Assistenti*, o come dicesi *in terzo*. = Vi saranno costantemente in tutte le Feste la spiegazione del Vangelo, l'insegnamento della Dottrina Cristiana, il Catechismo a' fanciulli e fanciulle, ed il Catechismo agli adulti; ufficio questo di Chi eserciterà la Cura Parrocchiale; e lui impedito, da uno de' due Cooperatori, ed anche da qualunque altro de' congregati individui.

E qui si noti; che *nelle norme*, le quali, costituitasi *la prima Famiglia*, si stabiliranno *da voti* degl'Individui, regolatrici *l'interna condotta*, in *conferma*, ed anche *in aggiunta* alle tracciate in questo

Piano, si stabilirà *il quanto* passerà il Preside *mensilmente* a cadaun individuo, perchè si provvegga *del necessario a vestirsi*, e supplisca a *piccoli personali bisogni*, avuto speciale riguardo a quelli che sosterranno il peso della ||10|| Cura Parrocchiale, ed agli eventuali bisogni della parrocchia.

5. *Tutti i redditi parrocchiali, o fissi* che sieno, ovvero *avvenizii*; ed egualmente *tutto ciò*, che o di *onorario fisso* o di *limosine* la parrocchia di Possagno ha sempre contribuito *pel mantenimento di un Cappellano*, saranno con tutta diligenza raccolti da quello fra i Congregati, che nella elezione delle nuove Cariche, o nella loro conferma sarà stato eletto, o confermato nell'ufficio di *Economo*. E saranno quindi versati *nella cassa* della Famiglia Religiosa, *l'amministratore* della quale dev'essere il *Preside*, come si è stabilito al § 1. di questo Capo *num. 2.* Dell'esatto adempimento di questa cura dovrà il Preside rendere inteso *annualmente* l'Illustriss. e Reverend. Ordinario; troppo importando, che *nessuno de' doveri*, che ebbe *sempre* la Parrocchia, passi *in dissuetudine*, rimanendo se non probabile (lo che si spera), però fra i possibili, che possa un tempo cessare per una qualunque invincibile ragione l'Instituto; e quindi si debba rimettere *la cura Parrocchiale* nello stato, in cui si è trovata fino a questo momento; ed abbia per ciò stesso *inviolati i suoi antichi diritti*.

IV. Sarà pure dovere di esso Instituto il tener cura *de' poveri Sacerdoti Diocesani infermi, e de' poveri benemeriti Parrochi e Cappellani quiescenti*, de' quali si tratta nel seguente *Capo Terzo*, i quali vi fossero ricoverati; *compreso* nel numero quel Sacerdote, o Sacerdoti *nativi di Crespano*, che ne avessero un eguale bisogno, e ne volessero approfittare; e ciò in riguardo, e pegno di gratitudine all'insigne Benefattore, l'Illustriss. e Rev. Mons. Vescovo Sartori-Canova.

1. Dovendosi pertanto considerare *inseparabili* l'uno dall'altro *i due fini* della benefica Instituzione; *il Centro* cioè della Congregazione de' Santi Esercizii, che abbraccia ad un tempo *la cura Parrocchiale, e la conveniente uffiziatura* del Tempio; e per fine secondo *l'Asilo de' Sacerdoti* testè menzionati; dovrà bene riflettere chi si sentisse disposto ad appartenere all'Instituto, che *la cura* de' nostri Confratelli Ricoverati, o *infermi, o quiescenti che sieno*, non sarà *un'opera* come dicesi *di supererogazione*, quindi lasciata *all'arbitrio*, ma uno fra gli obblighi *positivi* inerenti all'Instituto medesimo, i cui individui si spera animerà il Signore del doppio spirito di *S. Vincenzo di Paoli, e di S. Giovanni di Dio*.

2. Al rinovarsi quindi delle Cariche sarà destinato *uno de' Con-*

gregati (ovvero *due*, se i Ricoverati fossero in tale numero, che non bastasse la cura di un solo) *all'ufficio esclusivo* di «11» dedicare tutto se stesso, perchè ad essi Ricoverati non manchi ogni migliore conforto; vi trovino non solo il riposo dalle tollerate fatiche, ma il ristoro altresì a' patiti disagi, *a senso delle speciali Regole*, che verranno stabilite pel buon governo dell'Asilo, il quale si porrà ogni studio perchè corrisponda al venerando carattere di loro che vi saranno accolti, ed a' particolari loro bisogni.

3. *L'Amministrazione*, quanto *alla parte economica* di esso Asilo starà *nella Presidenza della Congregazione del SS. Nome di Maria*, esistente *nella Cattedrale*, la quale, *in relazione a' fondi* de' quali potrà disporre, contribuirà al Preside dell'Instituto *tante dozzine*, quante corrispondano a' Ricoverati, *bisognevole* di essere provveduti *dalla fraterna carità* del Clero Diocesano, e di pietosi Secolari, che si confida saranno per cooperare alla prosperità di un Asilo, che per ogni riguardo è sommamente desiderato.

V. Adunatisi *i primi sei*, e dato con essi *il principio alla Religiosa Famiglia*; stabilite pure *da essi quelle Regole particolari*, che trovassero *di aggiungere* alle segnate in questo Piano, le quali tutte debbono rimanere *invariabili*; ed ottenuta alle dette Regole *particolari l'approvazione* dell'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo; rimarrà *libero l'accesso* alla Famiglia Religiosa, a' Sacerdoti *di qualsivoglia altra Diocesi*, ferme nel loro pieno vigore le seguenti disposizioni.

1. *I Sacerdoti, adunati* nella Casa della Congregazione, rimarranno col loro carattere *di Preti secolari, non legati da vincolo alcuno di voti*; sicchè possano *allontanarsi liberamente*, qualunque volta mancasse in essi il fervore nell'adempiere con edificante diligenza gli obblighi dell'Instituto, e le regole dell'interna disciplina; e così pure *possono essere licenziati*.

Al licenziamento di un individuo, dovrà precedere *il voto* della Famiglia Religiosa, *raccolto* dal Preside in apposita conferenza; *rapresentato* poscia all'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo, e da Lui approvato.

2. *Nessun aspirante, sì di questa come di altra Diocesi*, potrà esservi accolto, se non comproui *il permesso* ottenuto dal suo Vescovo; *se non sia fornito* almeno a sufficienza *delle doti* necessarie per lo scopo de' SS. Spirituali Esercizii; se non sia di notoria *esemplare condotta*; e se non sia provato in modo speciale, esser lui *d'indole mite, tranquilla*; carattere troppo importante, perchè la Religiosa Famiglia riceva dalla carità e dalla pace il suo incremento e la sua durazione.

¶12¶ *Raccolti questi documenti e notizie*, il Preside ragguaglierà l'Illustr. e Rever. Mons. Vescovo dell'*Aspirante*, il quale rimarrà con questo titolo almeno per sei mesi, prima di essere ammesso definitivamente, perchè egli possa sperimentare l'Instituto, e sia da esso provato.

Dalle regole particolari ed interne della Casa della Congregazione, verrà stabilito di che debba essere un *Aspirante provveduto* per associarsi alla Famiglia Religiosa.

3. *Gli Aspiranti a domestici* dovranno essere di buona età, di vigorosa salute, di specchiata morale e pietà. = Non riceveranno dalla Casa, che il vitto, e le vesti. = Dovranno vestire come i *Laici* addetti a' *Preti dell'Oratorio*, o a' *PP. Somaschi*. = Il Preside avrà la piena facoltà sì per la loro ammissione, come pel loro licenziamento.

Capo Terzo

Uso della Casa della Congregazione per poveri Sacerdoti Diocesani infermi, e per poveri benemeriti Parrochi e Cappellani quiescenti.

I. Non è molto difficile ad accadere, che qualche Sacerdote giunto alla *vecchiaja* (ed anche prima di giungervi), misero, infermo, senza congiunti che si prendano, o possano prendersi cura di lui; si trovi in *mani mercenarie*, le quali appropriando a se forse il più de' soccorsi offerti a di lui sollievo dalla carità de' Sacerdoti condiocesani, ed anche di Secolari pietosi, il lascino languire, privo senza dubbio di quegli affettuosi conforti che non dovrebbero mai mancare a chi è rivestito di un carattere così reverendo.

Nella Casa della Congregazione avranno *Asilo* que' Sacerdoti Diocesani *infermi, e miseri* che non avranno congiunti, i quali possano e vogliano tener cura di loro. E non sarà di poco rilievo il merito acquistato da' Congregati in faccia a Dio, e in faccia agli uomini, per averli caritatevolmente assistiti.

La spesa pel loro mantenimento, e di quelli, de' quali si sta per scrivere, sarà soddisfatta dalla Presidenza della Congregazione del SS. Nome di Maria, come si è accennato nel Capo II. §. IV. num. 3.

¶13¶ II. Anche la Diocesi di Treviso tiene un numero di Parrocchie, i cui redditi sono così tenui che abbisognano esse di un sussidio più, o meno ampio, somministrato dall'I. R. Governo dal fondo di Religione, a raggiungere quella *Congrua*, ch'è il più lieve ed unico

compenso, ritratto da alcuni zelanti Sacerdoti dall'esercizio del parrocchiale ministero.

Accade sovente, che alcuni di essi benemeriti invecchino con quella magra Prebenda; e spossati dalle sostenute fatiche e dagli anni, non per difetto di volontà, non per zelo che siasi spento, ma *fisicamente impotenti* non valgano più a curare quanto sarebbe di necessità il bene del loro gregge.

Dimettersi dall'uffizio Parrocchiale non possono, perchè la povertà del Benefizio non avrebbe mai potuto permettere ad essi il porre in serbo un qualche civanzo a sostenersi nella cadente vecchiaja, lasciato il mistico Campo a più vigoroso Cultore; e perirebbero di fame, o dovrebbero vivere di accatto, lo che certamente non sarebbe premio al merito del Ministero esercitato per lunghi anni con fedeltà.

Ideare la loro rinunzia con l'aggravare il Successore *di una pensione* da contribuirsi al Rinunziante, nemmen questo; perchè, lasciato a parte qualche ben più grave riflesso, si tratta di Benefizii *non oltrepassanti la Congrua*, che è detta *normale*.

Rimane quindi il perseverare nella Cura; ed oltre che il tenervisi fermo di un benemerito Parroco *impotente* fino al giorno ultimo della vita, non può non essere quotidiana afflizione al cuore di lui, che si sente incapace di agire a vantaggio del suo popolo, egli è un danno pur quotidiano (sarà tollerato in pace, se così si voglia sopporre) altamente sentito da esso popolo, bisognevole di un nuovo e vigoroso pastore.

Nella Casa pertanto della Congregazione avranno *il loro Asilo* questi *benemeriti Parrochi quiescenti*. = In essa troveranno *il fraterno amore di que' Congregati*, i quali per un dolcissimo debito assunto (*Vedi nel presente Capo II. il § IV. num. 1. 2.*) terranno sollecita cura della onoranda loro vecchiaja, età che suol'essere de' maggiori bisogni. = In essa passeranno gli ultimi loro giorni in una piena pace di spirito, principio di quell'ampia mercede, che troveranno apparecchiata in cielo a' lunghi e fedeli loro servigi, non compensati dalla pinguedine della terra. = L'essere ricoverati, nodriti, ristorati con ogni amorosa attenzione in quell'Asilo di pace, e rese per ciò *vacanti* le loro Parrocchie, diverrà l'occasione *a provvederle più presto di un nuovo Pastore*. = E sarà provveduto nello stesso §14 modo *a Cappellani vecchi, benemeriti, e poveri*, aventi diritto allo stesso Ricovero, ed agli stessi conforti.

Per poco che si rifletta *a' due importantissimi fini*, esposti in questo Capitolo, si sentirà sorgere vivissimo il desiderio della sollecita attivazione *del pio Asilo*. = Il Divino Carattere, del quale sono i Sa-

cerdoti insigniti, se da un lato fa osservare con pena dell'animo; che, mentre *la mondana filantropia* (e la si tenga pure in tutti, o in quasi tutti, *santificata dalla carità del Vangelo*) seppe aprire Ricoveri *per ogni classe* d'indigenti, e *per tutte le età, da' vecchi cadenti a' bambini lat-tanti*, manca il proprio Asilo pe' Sacerdoti necessitosi; impone dall'altro, specialmente a' Confratelli, fregiati dello stesso Carattere, il grande, l'imperioso dovere *di unire insieme i soccorsi*, perchè quest'Asilo si apra a quelli fra essi, che *poveri ed infermi*, ovveramente *consunti dagli anni, dalle fatiche, e rimasti sempre poveri*, hanno diritto di trovare *la propria Casa*, piantata e sostenuta dalla carità, che li accolga, li conforti, e provvegga.

Speriamo! confidati nell'ajuto della Divina Bontà, che sia giunto il tempo, in cui questo pensiero nobilissimo, *antico voto* che fu nell'edificante Clero Trivigiano, nè mai si è spento, *cessi dall'essere un desiderio*.

Capo Quarto

A chi dedicata la Congregazione.

Se ogni più retta intenzione, se tutti gli sforzi tornerebbero inutili senza la grazia operante di quel Dio, il quale dà il volere, ed il potere; e se ci attesta il s. P. Bernardo, che Dio *omnia nos habere voluit per Mariam*; la Principale Protettrice sì della Congregazione de' Santi Esercizii, come dell'Asilo summenzionato, dovrà essere Maria, invocata ed onorata sotto l'augusto suo Privilegio, che definito e dichiarato oggidì *Dogma di fede*, mise in giubilo tutta la Cattolica Chiesa di *Maria Immacolata Concetta*.

I Compatroni saranno *S. Vincenzo de Paoli* e *S. Francesco Saverio*; e pegli accolti nell'Asilo *S. Giovanni di Dio*, che impose al suo Ordine, abbracciando col suo cuore ogni necessità de' prossimi tribolati, questo speciale, caratteristico, sublimissimo titolo: *Fate-bene-Fratelli!*

||15|| Nel giorno sacro *all'Immacolata Concezione* di Maria Santissima, e in quello pure sacro *a' Compatroni*, i Congregati e residenti nella Casa, e sparsi nella Diocesi, così pure gli accolti nell'Asilo, si ricorderanno d'impegnarne il patrocinio per la prosperità della Santa Opera con qualche atto particolar di devozione, e con più fervore preghiere.

Nel celebre Tempio poi di Possagno, uffiziato dalla Religiosa Famiglia, si festeggerà ogni anno il giorno otto del Dicembre col possibile maggior decoro.

Visto, e trovato pienamente conforme alle tracce da me segnate, in ogni sua parte lo approvo, e confermo.

*Dalla Residenza Vescovile,
Treviso 22 Giugno 1856.*

✠ GIOVANNI ANTONIO VESCOVO

2

1857 I 9, Treviso. Don Dionisio Leonardi a Don Giuseppe Turri. Originale autografo in ARB.

M. R. D. Turri e Padron mio Colendissimo!

Mi perdoni se fui tardo a risponderle, com' Ella mi eccitava col'ultima Sua. A Bassano prima di licenziarmi Le diedi Austriache L. 22.50, delle quali 18 per le SS. Messe, e 4.50 per altrettante da Lei per me dispendiate da Bassano a Possagno e viceversa. Se si ricorda, era a letto quando consegnai un Napoleone d'oro, e mi diede Austriache L. 1.50 di ritorno. Stia tranquillo sulla mia dichiarazione.

Ho veduto Monsignor Vescovo, e consegnai la veduta del Collegio dei giovanetti Discoli-derelitti da Lei fondato a Bussolengo (1), e l'accolse con molta compiacenza, e la ringrazia di tanta ricordanza. Misi poi una parola sull'esito della progettata Congregazione in Possagno, e mi rispose, come altra volta a Lei, che opera restauri, ma non sembrava molto sicuro, nè credeva molto vicino il tempo. Oggi poi da buona fonte ebbi a rilevare che i Padri Cavanis di Venezia manderanno alcuni de' suoi ad abitare la nuova casa di Possagno, vi fonderanno un Collegio di educazione per chierici e secolari, assumeranno la parrocchialità, daranno missioni al Clero e popolo, ospizio ai Sacerdoti infermi od impotenti: in una parola assumeranno tutte le

(1) Si tratta probabilmente della stampa riprodotta da M. FRANZOSI, *Bussolengo*, Verona 1960, 64.

cure nelle mire di ambedue i Vescovi, il fondatore (2) e il diocesano. Se ciò è vero, come sembrerebbe, mi duole che sia andata vuota di effetto la gitta che abbiamo fatto a Possagno per collocarvi i tanto benemeriti Padri Redentoristi. Quel Monsignor Canonico Lazzari, Parroco di S. Luca, ritrovato commensale presso Monsignor Canova, facendo il gnaro con noi sullo scopo della nostra visita, cui aveva bene inteso, si adoprò poi per introdurvi i Padri sumentovati, e tanto maneggiò l'affare che finalmente vi è riuscito, non so con quanta compiacenza del promotore primo Monsignor Ricci (*sic*). Se nell'attuazione vi sorgerà in seguito qualche ostacolo, io non lo so, ma saprò bene avvertirla per sua direzione.

Non ho ancora quel civanzo di SS. Messe da disporre per Lei, come lusingavami, ma spero fra non molto.

Al Signor Petich ho consegnate le stampe tutte che mi ha lasciate in Treviso colla lettera pel fratello, ma non ottenni che buone parole e niente più. Col Cav. Reali non mi sono ancora abboccato, perché fui avvertito che niente potrò ottenere col suo mezzo per la R. Strada Ferrata, non volendo egli impegnarsi in queste brighe, sebbene possa molto giovare la sua autorità.

Senz'altri inviti perciò io calcolo che Ella non dimenticherà la parola che mi ha dato di venire a recitare il panegirico di S. Anna il giorno 26 luglio di quest'anno. Se non prima, per allora ci vedremo e combineremo la gitta del Tirolo che è nei miei voti da lunga stagione.

Le desidero con tutto il cuore felicissimo il nuovo anno in cui siamo entrati colla benedizione del Cielo che ne raddoppi ogni bene *de rore coeli e de pinguedine terrae*.

Mi continui la Sua benivoglienza, mi aiuti colle Sue orazioni, e mi creda tutto Suo e per sempre ...

III

Regole della Pia Unione di Sacerdoti dedicati al ministero gratuito dei Santi esercizi nella diocesi di Verona, Verona 1869, Tipografia di San Giuseppe, propriet. Antonio Merlo.

Al venerabile clero della città e diocesi, Luigi vescovo di Verona ecc. Salute, pace e benedizione.

(2) Cfr. sopra nota 52.

||3|| Nell'intendimento di recare ad effetti un lungo e vivissimo nostro desiderio, nonchè di accogliere e rendere efficaci le bellissime offerte e graditissime istanze di parecchi de' più zelanti fra i Molto RR. Nostri Parrochi e Sacerdoti circa la costituzione di una *Pia Società di Missionari, i quali si applichino a dare gratuitamente spirituali Esercizi nelle parrocchie della Diocesi*, colle presenti Nostre lettere approviamo pienamente le Regole relative che qui si trovano unite. In pari tempo esortiamo con tutto il calore a Noi possibile, e scongiuriamo per l'amore di quel sacro Cuore di Gesù che tutto si sacrificò per la salvezza delle anime, tutti que' diletteggianti nostri Sacerdoti, i quali hanno da Dio ricevuto le doti sì spirituali e sì corporali necessarie a tanto ministero, a darsi di tutta lena e senza stancarsi o ritirare giammai la ||4|| mano dall'aratro, a rifornirsi abbondantissimamente e lo spirito di grande pietà, zelo di anime, desiderio di croci e di mortificazione, ed unione interna con Dio, e la mente di quanto possa giovarli a rendersi stromenti addatti al disagevole compito di rimettere in via di salute gli erranti, di confermarvi e spingervi in alto i giusti, e specialmente in questi tempi, ne' quali è tanto grande il bisogno che la scienza e la prudenza vadano bellamente congiunte alla pietà ed allo zelo, e tutto ciò per lo mezzo di quella predicazione che va sotto il nome di spirituali Esercizi.

Non ci tratterremo a ricordarvi quanto di bene soglia apportare ad una Parrocchia un corso dato a dovere di santi Esercizi. Basta consultare in proposito qualsiasi missionario o pratico maestro di spirito, anzi la sola esperienza quotidiana, per andarne pienamente convinti.

Chiaro parimenti è da sè quanto grande sia di questi tempi la necessità di mantenere salda ne' popoli quella fede, la quale dee venire nelle anime radicata ed alimentata singolarmente per la predicazione: *fides ex auditu*; e quanto una predicazione disinteressata e gratuita acquisti di nobiltà, di forza di persuasiva, sia per la maggior efficacia ch'essa di ciò riceve, sia per l'abbondanza de' sovrumani carismi onde suole da Dio essere accompagnata e benedetta. La opportunità infine del sollevare così i Molto RR. Parrochi dalla spesa necessaria per apprestare a' loro figli un tanto bene non è chi non la vegga, posto mente alla ||5|| scarsezza anzi penuria di mezzi, a che il Rev. Clero è ogni dì peggio ridotto.

Rimane pertanto solamente che Noi impartiamo con tutta l'affezione ond'è capace il nostro cuore, a quanti si dedicheranno a questa santa opera, la Pastorale nostra benedizione, pregando di tutta l'anima il Signore a renderla efficace della onnipotente sua, e supplicando insieme la Immacolata Madre nostra Maria ed il santo nostro Patrono

Zenone ad ottenere a tutti quella copia di doni celesti che basti alla santificazione propria e di tutti i nostri diletteissimi figli e fratelli nel S. N. G. C.

Di Verona il 10 Novembre 1869.

✠ LUIGI VESCOVO.

Norme per la Pia Società de' Sacerdoti dedicati al ministero gratuito dei santi Esercizi nella Diocesi di Verona sotto la protezione della Madonna del Popolo e di S. Zenone.

Articolo I.

IDEA E SCOPO DELLA PIA SOCIETÀ'.

¶6|| Questa Unione viene formata da un numero indeterminato di Sacerdoti, i quali volontariamente offrono l'opera loro gratuita per uno, od al più due Corsi annuali di Santi Esercizi, a tempi opportuni, dovunque verranno inviati dalla Direzione, cui è demandata interamente la Missione; avuti i debiti riguardi ai soggetti ed alle località con preferenza a quelle che da tempo non avessero avuto tale vantaggio. La posta condizione che a nessuno degli ascritti non verrà commesso che uno, od al più due Corsi di Esercizi in un anno fa chiaro da sè come possano entrarvi a Membri anche Parrochi, coadiutori, maestri, ed ogni altro addetto a qualsiasi ufficio.

Articolo II.

DIREZIONE DELLA CONGREGAZIONE, ED UFFICI DEI SINGOLI COMPONENTI LA STESSA.

¶7|| Sotto la naturale ed assoluta dipendenza dell'Ill. R.mo Mons. Vescovo la Direzione è composta: di un Direttore: di un Vice-Direttore: di tre Consultori: di un Segretario, i quali tutti vengono nominati dall'Ordinario, e durano in carica tre anni, ove non sieno da lui confermati, dietro avviso datogli dal Direttore della scadenza.

Attualmente i nominati sono:

Direttore — Il R.mo Mons. Can. Luigi Perbellini Arc. della Cattedrale.

Vice-Direttore — M. R. D. Zeffirino Agostini Arc. de' Ss. Nazario e Celso.

Consultori — M. R. M. Giov. Maria Marani — M. R. D. Beniamino Bussinello Arc. Abb. di S. Zeno — M. R. D. Giovanni Battista Chiarelli Arciprete di S. Anastasia.

Segretario — R. D. Giovanni Manzini Coadiutore Vesc. presso la R.ma Curia.

Al Direttore, come Capo della Direzione è demandata la cognizione e l'approvazione di quanto viene operato in essa, ed a Lui starà, sentiti gli altri Membri, e coll'intelligenza dell'Ill. e R.mo Mons. Vescovo, §8 stabilire il giorno della generale riunione degli Ascritti, di cui più sotto; nonchè avvisare caritatevolmente chi abbisognasse di qualche ammonizione; precedendo tutti nello zelo e nel fervore.

Il Vice-Direttore rappresenta il Direttore in caso di assenza od impedimento di esso; ed è poi sua incombenza speciale ritirate le domande dei M. Rev.^{di} Parrochi raccolte dal Segretario, formare le proposte, e passarle al Direttore, che udita la Direzione, destina i Sacerdoti pei singoli Paesi, avuti i debiti riguardi agli impegni ed uffici loro, studiando che gli Esercizi vengano dati nei mesi più liberi dai lavori della campagna, e scrivendo per tempo ai destinati acciò possano mettersi in relazione coi Molto Rev.^{di} Parrochi pel modo di trasporto od altro che fosse necessario, non che intendersi tra loro. Egli passerà le proposte all'Ordinario, e se Questi entro tre dì non faccia eccezioni s'intende che approva.

I Consultori hanno voto deliberativo unitamente al Direttore e Vice-Direttore, sì pella accettazione dei Sacerdoti, che amano di ascrivere alla Pia Unione, sì in ogni cosa, che possa riguardare il bene e l'ordine della medesima, come nello stabilire il soggetto che avrà a tenere un discorso nell'annuale unione di tutti gli Ascritti. Ogni deliberazione procederà a maggioranza di voti segreti.

Il Segretario riceverà tutte le domande dei Molto Rev.^{di} Parrochi, o Rettori, e registrate in apposito §9 libro, ne trasmetterà una nota al Vice-Direttore. Terrà pure un registro esatto di tutte le missioni, e dei soggetti destinativi. Darà avviso a tutti gli Ascritti della morte di un compagno, a fine che ognuno possa suffragarne l'anima a seconda della propria carità.

Articolo III.

DELLA ASCRIZIONE ALLA CONGREGAZIONE E DEGLI ASCRITTI.

Per la prima formazione la Direzione nutre fondata speranza che attesa la urgenza del bisogno, non tarderanno di dare il proprio nome al Segretario della Direzione, quanti Sacerdoti si sentano animati dallo spirito della carità evangelica a consacrarsi all'opera salutare, sempre che sieno Confessori d'ambi i sessi, abbiano compiuto l'anno trentesimo di età, ed abbiano date prove di sana e salutare Predicazione e conveniente prudenza. Il Segretario poi trasmetterà alla Direzione i nomi per le opportune deliberazioni. In appresso ognuno che voglia entrare nella unione farà conoscere la sua intenzione a quello che crederà dei Membri della Direzione, il quale proporrà a questa il soggetto, senza accennare se ciò sia dietro domanda, o per suo proprio avviso, e dove ottenga pluralità di voti sarà ritenuto fra gli ascritti, e ne avrà la opportuna partecipazione.

¶10¶ Ognuno degli ascritti deve essere disposto di recarsi nel luogo che gli verrà assegnato dalla Direzione, a meno che non abbia fatto per tempo conoscere al Vice-Direttore le ragioni che potesse avere di eccepire per sè qualche speciale località.

Ciascuno dovrà mostrarsi contento di quel mezzo decente di trasporto che verrà offerto, come del trattamento di camera e di vitto, sempre nella casa canonica; rimanendo fermo che il vitto, non sia assolutamente tutt'al più che, pel pranzo una minestra, e due piatti; e per la cena una zuppa, ed un piatto; e ciò così per osservare la debita parsimonia aggiungendovi eziandio al possibile quella mortificazione, per la quale i Santi convertirono anime viepiù che colla parola; come per diminuire il peso ai M. Rev.^{di} Parrochi ed alle Chiese. Perciò stesso dovranno i Missionari arrivare al Paese destinato solo il giorno precedente agli Esercizi, e ripartirne non appena saranno compiuti.

Ad eccezione delle spese di trasporto e del mantenimento, od altra relativa e necessaria, non sarà a carico dei M. Rev.^{di} Parrochi, o Fabbricerie, verun' altra spesa, e quindi non si potrà ricevere nessuna ricognizione sotto qualsivoglia pretesto, restando pur vietato il ricevere la elemosina delle Messe, e sarà dalla Direzione provveduto all'assoluto bisogno.

Tanto viene rigorosamente ordinato per tutti i corsi di Esercizi, che vengono dati a nome della Congregazione; restando ognuno degli Ascritti libero ¶11¶ da queste restrizioni negli altri impegni, che di

sua volontà, ed a proprio conto si assumesse nel corso dell'anno.

Si raccomanda caldamente allo zelo, non iscompagnato dalla prudenza, degli Ascritti di cooperare alla introduzione ed all'incremento delle due opere salutarissime della scuola della Dottrina Cristiana, e degli Oratorii Mariani: niente però dicendo od operando senza la piena intelligenza coi Molto RR. Parrochi.

Il contegno dei predicatori in casa e fuori sia in ogni incontro tale, che corrisponda pienamente al loro carattere ed all'ufficio di uomini apostolici, e riesca quindi di tutta edificazione, guardandosi con ogni studio dal far visite, e dal comparire nel Paese attendendo a prepararsi bene pella Predicazione, ed occupandosi in confessare ed orare.

Anzi sapendosi come alla fervente ed assidua orazione è riservato assai più che alla predicazione il dono celeste di toccare e convertire i peccatori, i nostri Missionari vi consacreranno il maggior tempo loro possibile; e per meglio impetrare alle parole proprie e de' compagni quella virtù che dall'uomo non possono avere, useranno la santa industria, trovata efficacissima dalla esperienza, di impegnare molte altre persone, e pii sodalizi e comunità religiose a pregare ed offerire speciali opere di pietà nei giorni degli Esercizi, affinché il Signore si degni spanderne copiose grazie su chi dee predicare e sul popolo che dee ricevere la sua divina parola.

¶12¶ Benchè la vita de' Sacerdoti missionari debba essere distintamente virtuosa, sacerdotale, edificante; tuttavia loro si raccomanda specialmente la devozione al S. Cuore di Gesù, avendo egli stesso il N. S. promesso alla B. Alacoque che donerà la grazia di parlare ai cuori a quelli che saranno devoti del suo S. Cuore: inoltre a mantenere ed infervorare il proprio spirito ognuno si faccia premura di praticare, possibilmente ogni anno, un corso di spirituali Esercizi in pro di sè medesimo, preferendo d'intervenire a quelli che si tengono per gli Ecclesiastici nel Ven. Seminario, poichè sarà durante il corso dei medesimi che si stabilirà dalla Direzione, premessa l'approvazione dell'Ill. e R.mo Mons. Vescovo, la giornata della riunione di tutti gli ascritti, nella quale si tratterà delle cose della Congregazione; in essa si darà dal Vice-Direttore un'esatta relazione delle predicazioni sostenute in quell'anno, non che delle segnate pel seguente anno, e dei Sacerdoti nuovamente aggregati, ed un Confratello nominato dalla Direzione leggerà, o reciterà un discorso tendente a mantenere ed avvivare in tutti lo spirito della S. opera.

Articolo IV.

METODO DEGLI ESERCIZI.

¶13 Non si terranno mai meno di due discorsi ogni giorno, mai più di quattro, addattandosi in ciò alle proposte dei Rev.^{di} Parrochi, avvicinandosi Istruzione e Meditazioni; evitando nelle une e nelle altre ogni argomento, o proposizione che possa anche menomamente essere od interpretarsi come polemica; cogliendo le ore più opportune al popolo: usando i predicatori la veste talare con fascia, e pendente un Crocefisso al petto nell'atto della predicazione.

E' desiderabile che la Introduzione sia fatta la sera precedente con lettura, col canto a voce di popolo dell'Inno Veni Creator; chiudendosi colle Litanie della Madonna.

Ogni mattina preceda al discorso una Messa durante la quale a voce bassa si possono recitare alcune preghiere, fra le quali gli *Atti delle Virtù Teologali*, o la terza parte del S. Rosario. Alle prediche preceda il canto semplicissimo di qualche canzoncina spirituale; ed a quelle cui non preceda la Messa, si farà precedere la lettura di un libro spirituale ed istruttivo, adattato alla intelligenza del popolo, per lo meno di un quarto d'ora. Possibilmente ai discorsi della mattina si faccia seguire una Messa; altrimenti si chiuda anche la mattina la me-¶14 ditazione col Salmo Miserere, a voce naturale e posata, e l'istruzione colla recita delle Litanie della Madonna.

Durante il Corso dei S. Esercizi sia più che si può parco il suono delle campane, riducendolo al puro necessario. Non siavi Messa cantata, nè da vivo, nè da morto, meno il caso di obiti, e in quelle ore che restano vuote da pubbliche pratiche: nè si faccia verun'altra funzione, nemmeno la festa, e si conservi in tutto quella quiete che è tanto necessaria per attendere debitamente alle confessioni, frutto principalissimo degli Esercizi. Solo l'ultimo giorno si chiuderà col canto a popolo dell'Inno Ambrosiano premesso alla Benedizione col SS. Sacramento, pure senza strepito di musica, permesso però un lieto segno colle campane.

Si lascia all'avviso dei Rev.^{di} Parrochi lo stabilire quanto crederanno opportuno rapporto alla Comunione Generale, ed all'uso del pulpito ovvero del palco; adoperando questo, siavi sopra un Crocefisso con un piccolo inginocchiatoio, una sedia ed un tavolo. Altrimenti siavi esposto un Crocefisso in mezzo alla Chiesa a vista e devozione del popolo; e nelle ore di riunione della gente per quanto sia possibile resti esposta la Immagine di Maria Vergine con qualche lume, che vi arda.

Si raccomanda assai, e per quanto può fare di bisogno si ordina che per la chiusa degli Esercizi non abbia luogo veruna esteriore dimostrazione strepitosa, nè in Chiesa, nè fuori: così di musiche, o ¶15¶ bande, come d'illuminazioni, spari di mortaletti e simili; e quante volte i Predicatori veggano di non potere ciò tranquillamente impedire, studino modo prudente di partirsene anche prima della chiusa, comprovando l'esperienza come cotali dimostrazioni chiassose non riescano che a perdere in buona parte il frutto dei santi Esercizi.

La prudente loro penetrazione suggerirà da sè a tutti gli ascritti la somma circospezione nel parlare delle località, ove predicarono, nè in bene, nè in male: non il primo, perchè l'affermazione di uno fa supporre la negazione dell'altro; meno in male per non ingenerare diffidenza nei preposti e renderli meno spontanei a chiedere ed accogliere la santa e salutare pratica.

Il modo del predicare sia semplice, popolare, affettuoso; si parli più al cuore che alla mente; si considerino sempre, come raccomandava S. Giovanni Crisostomo, gli uditori quai poveri infermi più o meno gravati di malori, a' quali noi medici pietosi siamo mandati a recare guarigione e sanità: sentano essi dal nostro dire che non ci arde in core se non il solo desiderio del loro bene; e ne guadagneremo il cuore per purificarlo, abbellirlo di virtù, e metterlo nel Cuore sacratissimo di Gesù a vivervi vita di amore santificante.

Il metodo od ordine delle prediche sia più che si può quello prescritto da sant'Ignazio, anzi a lui dettato dalla Sede della sapienza, mentre alla prova ¶16¶ si vede non fare mai bella riuscita il non seguire, sempre proporzionalmente agli uditori, le vie consuete e succedentesi da sè, purgativa, illuminativa ed unitiva.

La grazia di Dio, e la protezione della Madonna del popolo e di S. Zenone Patrono della Chiesa Veronese ci accompagnino e ci seguano sempre ed in ogni intrapresa, e ci confortino lo spirito coll'abbondanza di frutti preziosi. Così sia.